

FASCICOLO 126

LUGLIO - SETTEMBRE 1958

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXIII - 1958



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

SOMMARIO

Commemorando Benedetto XIV nel 2° Centenario dalla morte pag. 231

Pagina Mariana

Un poema mariano: La "storia" di Lorenzo Longo C.R.S. » 235

P. Gianfranco Betteloni » 239

Iconografia di S. Girolamo

Il quadro di S. Girolamo in Castelrotto di Valpolicella » 244

Parte Storica

Per una storia della nostra Congregazione (P. Pio Bianchini) » 245

Una lettera della Ven. Maddalena di Canossa . . . » 271

Per la storia dei Padri Somaschi a Pavia . . . » 274

Cronaca

Cronaca messicana » 278

Festa di S. Girolamo Emiliani in Salvador . . » 280

S. Alessio all'Aventino » 281

Incremento dell'Ordine

Aggregati e Ordinazioni » 285

Recensioni

La Chiesa di S. Antonio in Lugano » 286

L'archivio della Procura Generale al principio del sec. XVIII » 289

Catalogo dell'archivio storico dei Padri Somaschi . . » 295



Rivista
dei Padri Somaschi
dell'Ordine

COMMEMORANDO BENEDETTO XIV
NEL 2° CENTENARIO DALLA MORTE

E' nostra intenzione sulle pagine di questa Rivista ricordare il 2° Centenario dalla morte di Benedetto XIV, il più illustre dei nostri ex alunni, raccogliendo alcuni documenti che servano ad illustrare le relazioni che egli ebbe coi PP. Somaschi; contribuendo così nel medesimo tempo ad integrare alcune notizie biografiche intorno alla sua persona, e a porgere dovuto omaggio alla sua memoria. Non stenderò quindi una biografia del suo personaggio, ma svolgerò solo alcuni punti attinenti alla nostra storia.

1) LA EDUCAZIONE DI PROSPERO LAMBERTINI NEI COLLEGI SOMASCHI E I SUOI MAESTRI E SUPERIORI.

P. Lambertini nacque a Bologna il 31-3-1675. Ebbe la sua prima educazione in casa, e parte nell'Accademia del Porto di Bologna fino al 1689. Contrariamente a quello che fu asserito da alcuni autori, e per esattezza storica, il Lambertini non ebbe qui a Bologna maestri somaschi, perché la nostra Congregazione assunse la direzione di questo collegio solo nel 1692, quando già egli si trovava a Roma. Entrò dunque al Clementino nel 1689, quando contava 14 anni. Fu suo Rettore il P. Angelo Pavia genovese, dal 1689 al 1691. Uomo di santa vita, già maestro dei novizi, Prep. Provinciale, rettore più volte del Clementino, infulis deinde episcopatus inaugurandus si eis morem gessisset, e rinunciatario anche della suprema dignità dell'Ordine Somasco.

P. Doria G.B. genovese fu rettore dal 1691 al 1694. Dopo aver insegnato grammatica, umanità e retorica nel Clementino per vari anni, dal 1687 era passato alla lettura di filosofia. Fu eletto Vocale della Congregazione da Alessandro VIII nel 1692. Fu poi Preposito della Maddalena di Genova e rettore del collegio di Novi. Fu poi eletto da Clemente XI abate mitrato della basilica di S. Matteo di Genova.

I suoi maestri furono:

P. Giuseppe Conti luganese, maestro di retorica al Clementino dal 1683 al 1690. Fu poi maestro dei novizi, preposito



Castelrotto di Valpolicella: Chiesa di S. Ulderico
Pala d'altare di autore ignoto (1841 riproducente
S. Girolamo Emiliani.

di vari collegi e rettore di orfanotrofi nella sua provincia lombarda. In Vienna sostenne la carica di panegirista di corte; "la dottrina e la virtù di questo uomo era grande, specialmente nell'Etica, retorica e poesia". (Atti coll. Lugano): fu autore di alcune opere morali. Sotto la guida di questo maestro il Lambertini cominciò a dare saggi delle sue capacità nell'accademia che si tenne al Clementino nel 1691 per l'esaltazione al pontificato di Innocenzo XII, recitando un discorso che è alle stampe ("Festa accademica di lettere e arti cavalleresche celebrate in Roma per l'esaltazione al Sommo Pontificato di N.S. Innocenzo XII ed alla Santità Sua dedicata dalli Nobili Convittori del coll. Clementino dei PP. Somaschi. Roma per il Komarek 1691; a pag. 14 si legge il discorso del L.). Il Card. Pamphili protettore del collegio, che era presente, parlò con tanta lode del Lambertini al detto Pontefice, che Questi non dubitò di conferirgli alcuni benefici che erano vacanti nella diocesi di Bologna. — Di questa accademia troviamo memoria negli Atti del coll. Clementino: "2 agosto 1691" — Fu fatta un'accademia di lettere et arti cavalleresche tutta in honore dell'esaltazione di N.S. Innocenzo XII Pignatelli con apparati, melodia di stromenti copiosi, intervento di 23 Cardinali, tra quali Buglione, e d'Este, dell'Ambasciatore cesareo Principe di Dietrenstein, Prelatura, e dieci altri principi romani, e per la Dio grazia fu sommamente aggradita ed applaudita". (1)

Suo maestro di filosofia fu il P. Bernardo Pozzoli, autore di opere teologiche, una volta molto consultate. Sotto la sua guida il L. concluse il corso con una pubblica disputa dedicata al Card. Marescotti; anche di questo troviamo l'esplicita menzione nel libro degli Atti del Collegio: "23-9-1691: Il sig. Abate Lambertini bolognese sostenne con ogni eccellenza una conclusione di tutta la filosofia dedicata all'Em.mo Card. Marescotti che vi intervenne con 24 Prelati, lettori, e popolo. quali partirono applaudendo al di lui valore soddisfattissimi — D. G.B. Doria rettore". Il titolo della "conclusione" è il seguente: "Theses philosophicae sub auspicii Em.mi et Rev.mi D. Galeatii S.R.E. Card. Marescotti in aula collegii Clementini publice propugnatae a Prospero Laurentio Lambertino Patritio Bononiensi eiusdem collegii victore. Romae typis Komacek, pag. 20.

Applicatosi quindi alla Teologia, compì il corso di morale sotto il P. Ottavio Cusani, teologo del Card. Ferdinando d'Adda, e poi Prep. Gen. dell'Ordine Somasco. Questi pubblicò un trattato "Doctrinae theologicae publicae disputationi expositae". in cui si legge un trattato de actibus humanis. di cui l'Argelati dice (Bibl. script. mediol. T. 2° col. 1872): "de huiusmodi Cusani litterariis laboribus haec dicere solebat Augustinus Spinola (somasco; vescovo di Aiaccio, poi di Savona, discepolo del Cusani): i manoscritti del Cusani meritano ogni lode, ma il trattato de actibus humanis sorpassa ogni lode".

Altro maestro di Teologia del Lambertini al Clementino fu il P. F. Fortis Antonio, nominato da Innocenzo XI consultore dell'Indice. Dopo aver insegnato al Clementino e altrove

tutto il curriculum delle materie scolastiche, e da ultimo filosofia, nel 1691 era stato promosso alla lettura di Teologia, che insegnò fino alla morte (1702). Ha alle stampe alcune pubblicazioni accademiche.

Riguardo agli altri Padri che interessa siano conosciuti perché influirono sulla educazione e formazione del Lambertini, nomineremo i seguenti:

P. Garbarino Girolamo, confessore e padre spirituale: quasi subito dopo la professione da Genova era stato mandato al Clementino, dove fu ordinato sacerdote nel 1681. Da prefetto di camerata passò all'insegnamento della grammatica, poi dell'umanità. Esonerato dall'insegnamento nel 1687, ebbe la direzione spirituale degli alunni; dicono gli Atti del Collegio: "sempre in tutto si è comportato con somma religiosità ed esemplari costumi e profitto dei convittori secolari e penitenti, con molta carità". Divenne in seguito Preposito della Maddalena di Genova, Prep. Provinciale, Definitore, Consigliere Generale.

A questi successe come Padre Spirituale il P. Torriglia Girolamo. (2)

Assolveva invece le funzioni di Ministro in Collegio il P. Palazzo Pietro che aveva per molti anni insegnato nelle classi inferiori "con ogni caritatevole pietà, religiosi costumi, soddisfazione comune e profitto dei scolari tanto nel timore d'Iddio, quanto nelle cognizioni letterarie", come si esprime il libro degli Atti. Dopo essere stato Maestro dei novizi nella casa professata di S. Demetrio in Napoli era stato deputato alla "Prefettura" del Clementino, che lasciò nel 1693 recandosi a Cremona a dirigere quell'Orfanotrofio.

Benedetto XIV conservò grata memoria della educazione ricevuta in Collegio; la testimoniò pubblicamente più volte, come vedremo in seguito, ma in modo particolare nel Breve con cui concesse il 30 giugno 1744 la facoltà di conservare il SS. Sacramento nella cappella del Clementino: "Nos etiam primos adolescentiae nostrae annos ibidem duxisse, et pietatis, ac literarum studia edoctos fuisse nobis ipsis semper gratulamur". (3)

(continua)

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

NOTE

(1) La notizia di questa sua Accademia e del favore per essa incontrato presso il Papa, vi è variamente, ma sostanzialmente, tramandata da tutti i suoi antichi biografi. Nel Commentario della vita di Benedetto XIV premesso all'edizione delle sue opere si legge: "Romam mittitur, ubi sub disciplina PP. Congregationis de Somascha in collegio Clementino Rhetoricae, Philosophiae, Theologiae, ac reliquis sublimioribus disciplinis animum applicuit. Nec spem fefellit eventus: cum enim praesente Pontifice maximo Innocentio XII a superioribus inter reliquos iuvenes delectus aliquando oraret, summa qua pollebat facundia, ac in dicendo suavitate, Pontificis animum ita sibi devinxit, ut omnia per id temporis vacantia beneficia in dioecesi bononiensi Lambertino libentissime contulerit, quamvis eorum annui redditus vix centum aureorum summam aequa-

rent. Humanis igitur ac divinis litteris apprime excultus, bonisque moribus mirifice ornatus PP. Somaschis vale dixit". — Nella "Vita del Papa Benedetto XIV" scritta, o meglio tradotta dal francese, dal Caraccioli (Venezia, Occhi 1783) si leggono questi altri particolari: "Avea tredici anni solamente allorchè fu mandato a Roma al Collegio Clementino; di cui hanno la direzione li PP. Somaschi. Questi Chierici Regolari esistenti solo in Italia, discoprirono nel novello loro alunno de' talenti che molto importava di coltivare. Mai v'ebbe esercizio in cui egli non si segnalasse mirabilmente. Innocenzo XII dopo averlo sentito recitare un discorso latino da lui composto, destinò di dargli un beneficio dipendente da Bologna: — Costui è un piccolo fenomeno, disse con effusione di cuore, che ben presto diverrà un prodigio, se si avrà la cura di illuminare la sua mente colla face della religione —. — Faccio quanto posso per acquistar lumi, rispose il giovinetto Lambertini, perchè m'è noto che bisogna diportarsi da romano allorchè si soggiorna in Roma —. Li Cardinali il riguardavano come una pianta primaticcia che un giorno renderebbe frutti di onore alla Chiesa ed alle lettere. Il Card. Davia celebre per la sua scienza e virtù se gli dichiarò precettore a titolo di parente e concittadino". L'A. dichiara in nota che tali notizie, con molti altri episodi della vita di Benedetto XIV, sono stati raccolti dall'abate di Gast confidente del Card. Davia.

(2) cfr. P. Ang. Stoppiglia: Statistica dei Padri Somaschi, vol. I, pag. 178, e vol. II, pag. 273.

(3) Segno di particolare stima verso il collegio fu anche il fatto che durante il suo pontificato, Benedetto XIV affidò al collegio Clementino in educazione il suo pronipote D. Giovanni Lambertini (cfr. Atti del Clementino: A.M.G. A-72 b, pag. 250).

PAGINA MARIANA

UN POEMA MARIANO: LA "STORIA" di Lorenzo Longo crs.

Veramente il titolo è il seguente: "Soteria Parthenopea, Veneta et Lauretalia, in illa Templum Salutis Venetiis extractum, in hac gesta Mariae Laurentiae Longae nec non familiae Longae heroës describuntur et commendantur".

Propriamente il poema consta di due parti precedute da un titolo generale che è: "Laurentii Longi crs. Soteria, hoc est pro salute carmina ad aedem Salutis Venetiis nuper extractam contexta, cum notis historicis ac chronologicis Ingoni Taurelli doct. parm. atque iconib. Petri Vecchi P V. (= patritii veneti), Serenissimo Duci Francisco Ericio Principi Venetiarum d.d.d. — Venetiis 1644 — typis Matthaei Lenii et Joannis Vecelii, superiorum permissu". — Vi è l'approvazione del P. Gen. Ambrogio Varese data per la pubblicazione di "Soteria, Veneta, Laurentalia, ac Parthenopea hoc est Vesuviados poema epicum, et alia eiusdem carmina", in data 1 aprile 1644. — Segue una lunga dedica dell'A. in latino al Doge Francesco Ericio, in cui lo acclama stipulatore della pace italiana: anno faustissimo quello del 1644 per la pace romana e veneta "italorumque principum concordia" e per l'estinzione dell'incendio del Vesuvio per opera del Card. Aless. Bichi. — Segue poi una prefazione dell'A. al lettore, infarcita di erudizione e di citazioni classiche, pagane e cristiane, circa il culto degli avi. — Indi doctissimorum virorum iudicia: cioè: a) di fr. Angelico Aprosio agostiniano di Ventimiglia, che sono note biografiche dell'A. tratte da "Athenae italicae", prodotte poi nell'Alcaini (1) (il quale però non lesse, sembra, direttamente l'Aprosio), aggiungendo l'indice delle opere prosastiche e poetiche dell'A. b) una lettera di Benedetto Mariotti all'A., in data di Venezia 1 dic. 1643, in cui dà l'esortazione "perge igitur, ita de nobilitate, de litteris, de religione bene mereri, tuamque illam heroici carminis tubam prope Meoniae parem infla in epinicia Poloniae Regis". c) un epigramma latino di D. Baldassarre Bonifacio arcidiacono di Treviso. d) un epigramma latino del P. Carlo Serafino Raimondi crs. e) due del P. Giorgio Rotino crs. f) e uno del P. Giacinto Muzio crs.

1^a parte: porta il titolo: SOTERIA Laurentalia Laurentii Longi crs. D. Mariae Laurentiae Longae Capuccinarum Virginum institutrici et Antistitae Xenodochorum, Coenebiorum, ac Templorum fundatrici. Sanctitate, miraculis, sanitatum gratia et prophetiae dono illustri ob receptam salutem Tutelari ac sospitae Divae d.d.d. — Segue l'argumentum in endecasillabi di Ingoni Taurelli. L'argomento è dettato per la recuperata salute del poeta da malattia contratta mentre il giorno dell'Ascensione del 1640 stava a guardare dall'alto della casa della Salute in Venezia la festa dello sposalizio del mare, dalla quale malat-

tia guarì per l'invocazione della ven. Maria Lorenza Longo sua zia — Il poemetto in esametri consta di un solo libro.

2ª parte: incomincia a pag. 65 con la dedica Illustrissimo et amplissimo domino Iosepho Longo Anelli f. Marchioni S. Iuliani. In essa l'autore espone il motivo che lo ha spinto a comporre il poemetto precedente che chiama "Eucharisticum carmen", dicendo che ha curato anche l'impressione della immagine della ven. Maria Lorenza Longo. Vi sono poi notizie importanti: "ipsius vitam virtutibus et miraculis insignem, quam ipse a multis ac gravissimis scriptoribus praesertim ex Patrum Capuccinorum ac Theatinorum annalibus ac monumentis fideliter latino idiomate descriperam Federico Maripietro Patrio Veneto roganti, ut eam italicae linguae redderet, ac typis impressam publici iuris faceret, tradidi".

Di questo lavoro letterario del Longo io non ho finora altra informazione. Prosegue: "Ioanni Anxianensi sacerdoti theologo ac iuris utrisque perito, viro ex somaschensi religione integerrimo ac sapientissimo beneficia Divae Mariae Laurentiae Lognae invocatione relata referens autor fui, eisdem vitam, virtutes ac miracula fusius describeret, et theologice rationibus expenderet, quod quidem ille egregie praestitit ac libenter, quippe qui novit sanctum esse pro sancta laborare" — Prosegue poi raccontando il fatto della sua prodigiosa guarigione — La data di questa dedica è: Venetiis octavo Idus octobris. — Segue un avviso del tipografo, in cui dà notizia delle fonti bibliografiche circa la Ven. Maria L. Longo. — Vi è poi una nuova intitolazione: SOTERIA Laurentii Longi C.R.C.S. ad Illustrissimum Dominum Ferdinandum Tassum Rogerii comitis f. supremum cursorum augustissimi Ferdinandi III Caesaris Praefectum; Venetiis MDCXLIV (= 1644); ex typographia Leniana et Vecelliana. — Indi l'approvazione del P. Gen. Varese in data 9 luglio 1644; — poi l'indirizzo dell'autore a "l'Illustrissimo Ferdinando Tasso ecc. Ivi fra l'altro dice che già da nove mesi egli ha composto il poema e che ora lo dà alle stampe per le insistenze degli amici, soprattutto del Tasso il quale pone i suoi figli in educazione presso i PP. Somaschi. Elogia poi la famiglia dei Tassi, celebre per gli studi e la pietà, e qui inserisce il ricordo di Domenico Tasso che favorì S. Girolamo Emiliani in Bergamo, secondo la narrazione del Tortora. Questa dedica tutta piena di erudizione storica, è data Venetiis Kal. Ian. Anno 1644. — Indi in due pagine in esametri c'è "Laurentii Longi Soteriorum perioche. — Il poema invece in nove libri, è in distici elegiaci.

Questo poema si può chiamare l'epica del tempio della Salute in Venezia, perché, il fine ultimo dell'autore è di rendere grazie a Maria per la salute recuperata.

Il libro 2º porta la dedica "Illustrissimo D. Iosepho Longo Marchioni S. Iuliani heroi incomparabili.

Il libro 3º è dedicato a diversi patrizi veneziani.

Il libro 4º è dedicato clarissimo viro Ioanni Sorae civi veneto, Musis aequae ac Gratiis carissimo, eiusque filiis Io. Vincentio ac Petro.

Il libro 5º è dedicato illustrissimo viro Fulvio Longo Patritio et equiti parmensi, pacis bellique artibus instructissimo, Musarum delitio, Charitum illicio.

Il libro 6º è dedicato praeclarissimo et excellentissimo viro Francisco Puteo patritio mediolanensi, iurisc. sapient. oratori eloquentiss.



Maximus Antistes Venetae Laurentius urbis
parte ex adversa culmina dextra tenet,
Tergeminam gestatque crucem, tegit infula crines,
hic Patriarca sua primus in urbe fuit.
Sacrae legis habens nomen, primusque Somaschae
Religionis honos Aemilianus adest,
qui grassante lue mira pietate refulsit,
attulit et multis saepe salutis opem.

Avanti al libro 7º vi è una discreta incisione rappresentante S. Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia da un lato e dall'altro S. Girolamo Emiliani con le chiavi e le catene ai piedi che porge a Maria SS. apparente dall'alto un libro aperto su cui sta scritto "Pro salute votum"; ambedue inginocchiati; sot-

to in primo piano è raffigurata la piazza di S. Marco e da un canto la facciata della basilica della Salute; nel mezzo due triangoli incrociantisi con la scritta STELLA sotto la dicitura: Laurentii Longi cl. reg. som. Soteria. — Indi il frontespizio: Templum Salutis hoc est Soteriorum Laurentii Longi CRS. pars novissima Illustr. ac Reverendiss. Antistiti Io. Francisco Mauroceno Venetiarum Patriarchae Dalmatiae Primati d.d.d.; Venetiis apud Franc. Valvasensem 1644 — Segue una dedica al medesimo destinatario in distici elegiaci. Il Patriarca Morosini è detto alunno dei Somaschi nel Patriarcale di Venezia, "pavit ubi generosa suos Academia alumnos — inter quos aderat et pater ante tuus". (2)

Il libro 8° è dedicato illustrissimo et excellentissimo domino Marchioni Iustiniano sanctissimi Pontificis Innocentii decimi progenero Mecenati amplissimo. Anch'esso porta il titolo Templum Salutis.

Il libro 9° è dedicato Illustrissimo ac Reverendissimo Praesuli Aloisio Marcello Episcopo Sebenicensi ex cler. Reg. Som.; il quale come Superiore della casa della SS. Trinità in Venezia era stato grandemente benemerito del nuovo Tempio della Salute. Segue la descrizione del tempio, l'elogio dell'architetto (che qui per ragioni peculiari diventa un Longinus); si chiude il libro e il poema con una fervida acclamazione a Maria.

Il poema è tutto un inno alla Madonna; la forma è spedita, il verso fluido, con molte risonanze classiche e imitazioni virgiliane e lucreziane, soprattutto quando si fa a descrivere la peste, tema d'obbligo e fortunatamente essenziale per il poema del nostro Longo. Vi sono celebrati tutti i titoli che la fede e la pietà cristiana attribuiscono a Maria (Immacolata Conc.; Verginità; Corredentrice; Ausiliatrice; ecc.) vi è narrata la vita di Cristo in relazione a Maria, i misteri del Rosario, le vittorie di Maria nella cristianità. Più volte il poeta ritorna ad effondere la sua riconoscenza a Maria per il particolare patrocinio che a lui sempre dimostrò fin dalla fanciullezza:

Tu mihi primaevae favisti mater ab annis,
nunc quoque praesenti numine Dive fave;
Teque mihi Matrem praesta, fac natus ab alvo
Virgo tuo votis annuat ipse meis.

Mi piace fra le tante altre cose degne di osservazione sparse in questo poema, far rilevare questa anticipazione manzoniana:

Tu nascente die, Te deducente salutant
omnes, dum celsis turribus aëra sonant.

P. MARCO TENTORIO FRAS.

NOTE

(1) Alcaini Giovanni crs.: Memorie storiche della Congregazione Somasca, parte 1, biografie, s.v. Longo (A.M.G. 29-34, ms.).

(2) L'Accademia dei Generosi era stata fondata nel seminario Patriarcale di Venezia fin dagli inizi del sec. XVII. E' una delle più interessanti e feconde fra quelle che fiorirono nei nostri collegi, e ha una storia notevole.

P. GIANFRANCO BETTELONI

Di Verona (Castelrotto di Valpolicella), fu educato nel nostro Collegio di S. Zeno in Monte della stessa città. A 19 anni fu accolto in Congregazione dal Rettore P. Lorenzo Rubbi, ed entrò postulante alla Salute di Venezia il 23-12-1789.

Secondo le disposizioni delle leggi della Repubblica Veneta, la professione non si poteva emettere prima dei 21 anni; perciò dovette attendere quasi un anno prima di incominciare il Noviziato: ricevette il cingolo di probazione dalle mani del P. Pro-



P. Gian - Francesco Betteloni crs.
(nel cartiglio la dedica degli alunni del
Coll. Gallio di Como)

vinciale nella Chiesa dell'Ospedaletto di Venezia il 26-7-1790, e un anno dopo, il 28-VII-1791 emise la professione solenne. Fu suo maestro di Noviziato il P. Girolamo Borzatti, religioso assai distinto per santità, amore alla Congregazione, capacità organizzativa, che era stato già più volte preposito provinciale veneto; da lui il Betteloni, come fedele discepolo, apprese quei principi di vita religiosa che furono poi la caratteristica di tutta la sua lunga vita, e soprattutto un amore alla Congregazione che lo spingerà sempre, superando le molte difficoltà dei tempi, a

ricercarla come madre. Il Capitolo della Casa della Salute già così si espresse per la sua ammissione ai voti: "Non potendo essere più piene e consolanti le informazioni a riguardo della sua pietà e riguardo ai suoi studi concorsero unanimemente tutti ad assicurarsi l'ottimo acquisto di un giovane che è senza dubbio per fare onore alla Congregazione e a se stesso".

Attesa la sua maturità, fu subito destinato al Magistero, e il 30-VII-1791 si portò nel collegio S. Bartolomeo di Brescia ad insegnare grammatica; vi rimase fino alla chiusura del Collegio da parte del governo democratico rivoluzionario; e non accettando la soppressione, per la prima volta nella sua vita, P. Betteloni accettò invece l'obbedienza per il Seminario Patriarcale di Venezia, dove insegnò Umanità per un anno.

Il 6 dicembre 1797 fu trasferito, ancora come insegnante, nel Collegio di S. Zeno in Monte di Verona, poi nel Collegio S. Agostino di Treviso, quindi nel Seminario Ducale di Castello di Venezia, donde nel 1808 passò come ministro e attuario nel Collegio di Merate (allora la Provincia Veneta e Lombarda si erano unite in una sola).

La soppressione generale degli Ordini Religiosi colse il P. Betteloni quando da poco si trovava in S. Maria della Salute in Venezia. "Vedutosi così rapito ai suoi propositi, fu scritto nella lettera mortuaria, fu somasco quanto poté, e seguì il P. D. Ermanno Barnaba, anche egli del nostro Istituto, nel Collegio S. Andrea, poi S. Lucia di Venezia, e dopo un anno di dimora fra i suoi di casa, anche nel Collegio di S. Giustina di Padova, ove P. D. Ermanno si era ridotto, in qualità di Direttore (AMG. P-p 12). Tornato poscia per brevissimo tempo alla sua famiglia all'invito del P. D. Carlo Locatelli somasco, anch'esso si trasferì qui a Como nel 1819 e lo fece sua stabile dimora. Qui fu professore di belle lettere, fu catechista, (1) fu dispensatore della parola di Dio alla gioventù, ed ebbe qui successi che erano da aspettarsi in un uomo pieno di zelo, di chiara mente e di buoni studi. Ma perchè in lui all'ingegno non era minore la carità e la consumata prudenza, perciò tolse a guidare l'istituto femminile di S. Chiara e posevi leggi e regole di tanta discrezione, soavità e convenienza che in breve si vide per esse fiorire meravigliosamente e salire in quel credito in cui ora lo vediamo".

Assieme ad altri confratelli, P. Betteloni attese nel Collegio Gallio che il Governo austriaco si compiacesse di ridare legale veste alla Congregazione Somasca come direttrice del medesimo Collegio. Oramai col passare degli anni gli altri Padri erano tutti morti; rimanevano solo due: P. Antonio Cometti e il nostro P. Betteloni, al fervore religioso dei quali si deve l'avere iniziato e concluso le noiosissime pratiche sia presso l'autorità ecclesiastica che civile. La riconsegna del Collegio in mano alla Congregazione Somasca come tale voleva significare il risorgere della Provincia lombarda. Già fin dal 1841, dietro domanda di P. Cometti, una schiera di somaschi piemontesi viene a stabilirsi nel Collegio Gallio sotto un superiore che veste an-

cora l'abito di prete secolare (strane contraddizioni imposte dalla storia); nel 1843 si ha da parte del governo il riconoscimento ufficiale della Congregazione Somasca nel Collegio Gallio, ma non ancora il permesso ai Padri Cometti e Betteloni di riconoscersi e professarsi ufficialmente religiosi. Intanto P. Betteloni riapre al culto la Chiesa del Collegio (in questa occasione cioè il 20 luglio 1843, P. Betteloni recitò l'orazione panegirica di S. Girolamo Emiliani, che si conclude con un auspicato augurio al risorgere dell'Ordine Somasco) e la adorna di suppellettili sacre con i frutti del suo peculio.

L'anno seguente riveste, per tacito consenso delle autorità, l'abito religioso; ma solamente nel 1848 egli e P. Cometti hanno



Divisa dei convittori del collegio Gallio di Como, fatta introdurre dal Rettore P. Betteloni

il riconoscimento ufficiale e legale della loro professione religiosa. Intanto i Somaschi avevano già aperte diverse case anche nella Lombardia, e una anche in Como, con il contributo e l'interessamento di P. Betteloni, cioè l'orfanatrofio di S. Sisto, Adunque nel febbraio 1848 P. Betteloni, assieme a P. Cometti, riprese ufficialmente l'abito religioso, e così poté adempire il sogno auspicato da tanti anni; ritornare ad essere religioso somasco; leggiamo nel libro degli atti del Collegio Gallio in data 4-11-1848: "Radunatosi a suono di campanello il Capitolo Col-

legiale in questo mese di febbraio 1848 e premesse le solite preci il P. D. Antonio Cometti Preposito di questo Collegio Gallio propose essere della convenienza che tanto Egli quanto il P. Betteloni ad edificazione della famiglia e di tutta la Congregazione rinnovassero i Voti Solenni che avevano già emessi e non mai ritirati, il P. Cometti il 5 agosto 1800 in Murano e il P. Betteloni il 24 luglio 1792 in Venezia..." Compiuta la solenne cerimonia, e ratificatasi nel capitolo generale successivo la ricostituzione della provincia Lombarda con a capo lo stesso P. Cometti, P. Betteloni nonostante la sua ormai avanzata età ricominciò a ripercorrere il cammino della obbedienza religiosa: dal 19-X-1848 all'ottobre 1850 fu mandato rettore nel Collegio Rotondi di Gorla. Al termine del suo governo gli atti annotano: "Egli ha lasciato tra noi esempi distinti di molte virtù, e fu mirabile la sua vigilanza ed attività considerata la sua età ottuagenaria". I superiori, ammirati della sua virtù e desiderosi di sfruttare nel miglior modo possibile la sua esperienza gli conferirono il grado di vocale del Capitolo Generale. Rivestito di questa accresciuta stima tornò al Collegio Gallio come rettore, desiderato dai suoi giovani confratelli e rimpianto da quelli del Collegio di Gorla "ove si è distinto per la sua savia, prudente e affabile sua maniera di governare". Terminato il triennio a Como, fu mandato a reggere la casa di Somasca come preposito. Dopo poco più di un anno, l'età ormai troppo avanzata e un attacco di apoplezia gli consigliarono di domandare ai superiori di essere esonerato, e nel dicembre 1854 ottenne di portarsi in quiescenza nel Collegio Gallio di Como; qui morì il 29-VII-1857 in età di 86 anni.

Questi i dati biografici di P. Betteloni; del suo valore morale ed intellettuale, è bene riportare quanto dice P. Carlo Parone nella lettera mortuaria: "Del valore suo nel professare le umane lettere e del suo ingegno oltre al giudizio gravissimo dei superiori della Congregazione che si giovane lo posero in quel grado che è detto e sempre ve lo mantennero, fanno anche fede le molte e lodate prove che egli diede in varie e spesse accademie che egli tenne pubblicamente. Del resto benchè tanto egli valesse per questo capo non mai dimenticò come tenendo la dignità di sacerdote a lui si aspettasse essere il sale della terra; e perciò non intermise mai l'esercizio della predicazione, e Vescovi e Cattedrali e Università e Monache lo richiedevano con molta istanza e tutta Como anche dopo molti anni rammemora quelle sue parole vestite di tanta efficacia e gravità e che sapevano sì bene commuovere al pianto la gente".

Il suo ritratto fisico, quale noi possiamo ancora contemplare nel quadro fatto eseguire dai suoi discepoli quando era rettore nel Collegio Gallio, ci è descritto dal nipote Vittorio Betteloni; (2) "A sette anni fui messo nel Collegio Gallio di Como ove era rettore un mio prozio, Chierico Regolare Somasco, il P. Gianfrancesco Betteloni. In questo collegio era stato educato anche mio padre. Del mio vecchio prozio io serbo la più cara e riverente memoria. Aveva allora 77 anni, e morì di 86. Era un venerando uomo d'alta statura, diritto e valido, con tutti i suoi ca-

PELLI bianchissimi e ricciuti; e il suo bel volto dove fioriva la rosea salute di una vita sobria e castigata, ispirava fiducia e rispetto. Egli era per me pieno di tenerezza. Mi ricordo che a mensa per fine di pranzo gli servivano, com'era costume, un dolce e della frutta. Egli si prendeva sul piatto quello che gli pareva conveniente; poi dava il piatto da portare nella stanza al cameriere. Quindi finito il pranzo, rientrava nel suo piccolo appartamento dove mi faceva chiamare, e mi regalava quel dolce e quella frutta e voleva che io li gustassi là subito in sua presenza per godere del piacere che io ne provavo. Io stetti con lui tre anni, uno a Como nel Collegio Gallio, e due a Gorla Minore dove i Chierici Regolari Somaschi avevano un collegio e dove egli da Como era passato rettore".

Vittorio Betteloni, noto poeta del secolo scorso, ebbe quindi la sua prima formazione allo studio nei due collegi somaschi di Como e di Gorla, sotto la guida e l'assistenza amorosa dello zio. Il ricordo degli anni passati nel Collegio dei Somaschi fu sempre caro al poeta Betteloni, tanto più messo a confronto con il ricordo della dimora e della educazione ricevuta in un altro Collegio, in cui fu posto nel 1850 "in cui passò 5 anni di triste memoria in un tristissimo luogo". Fra gli altri episodi che raccogliamo nelle sue memorie autobiografiche, vi è questo circa la sua prima esperienza poetica, accadutagli nel Collegio di Gorla: ecco le sue parole: "Fu in quel tempo, avendo io 9 anni che sentii la prima voglia di scrivere i primi versi. Dico versi per modo di dire. Erano righe lunghe e corte, le cui ultime parole rimanevano fra loro, ma che non avevano senso alcuno. Ricordo così in nube, che io mi intendeva in quei versi di celebrare le valorose imprese di non so quale fantastico eroe. C'era allora in Collegio un professore, il P. Bonfiglio, (3) non ricordo il nome, che era poeta, e avea scritta una cantica in terza rima, intitolata, non rammento bene, se le armonie o le bellezze dell'universo. Io naturalmente allora non capivo nulla. Ma lessi più tardi quel poema, quand'ero in caso di intendere, e mi parve tutt'altro che spregievole. Benchè come dico, allora io non potessi comprendere, tuttavia avevo per quel professore una grande ammirazione, perocchè egli era poeta. E notate, combinazione strana, io non sapevo allora che mio padre era poeta anche lui. Nessuno me lo aveva detto mai. E benchè egli mi mandasse alcuni dolci, con una letterina di pochi versi, io non vi diedi importanza, e non mi passò neanche per la mente, che anche mio padre potesse essere un alunno delle Vergini Muse".

P. MARCO TENTORIO CRS.

NOTE

(1) Con diploma del governo austriaco del 1824.

(2) in "Impressioni critiche e ricordi autobiografici"; Napoli 1914, pag. 27. Cfr. anche Gioacchino Brognoligo: "V. Betteloni, note biografiche e critiche desunte dal suo carteggio", Bologna 1938, pag. 6.

(3) P. Buonfiglio Antonio crs. autore di "Le bellezze della natura" (cfr.: P. Luigi Zambarelli: il culto di Dante tra i Padri Somaschi", Roma 1931, pag. 145).

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

IL QUADRO DI S. GIROLAMO NELLA CHIESA FARROCCHIALE DI S. ULDERICO IN CASTELROTTO DI VALPOLICELLA (Verona)

La lettera mortuaria citata ci dice che P. Betteloni, devotissimo di S. Girolamo, "a Somasca fece erigere cappelle per più onore del Santuario, e in Castelrotto in Valpolicella fecegli dedicare a quei paesani uno splendido altare e comunicò ai loro cuori quella devozione che ardeva nel suo". L'altare e il quadro esistono ancora, ma il quadro, che qui riproduciamo, è andato a finire in sacristia, poichè l'altare fu recentemente dedicato al S. Cuore per esigenze parrocchiali. L'altare è in sobrio stile e porta in alto una scritta che suona così:

D.O.M.
ET D. HIERONYMO AEMILIANO
HOC ALTARE
IN REAEDIFICATIONE TEMPLI
SIBI ET FAMILIAE VINDICATUM
JOANNES FRANCISCUS BETTELONI
DICABAT ANNO 1841

Questa scritta non è incisa nel corpo dell'altare ma vi è stata sovrapposta.

Il quadro, alquanto mal conservato, vuol rappresentare la missione caritativa di S. Girolamo. Nel volto del Santo l'autore ha voluto ritrarre l'espressione del donatore e promotore P. Betteloni. Sullo sfondo paesistico, come guardando da un'ampia finestra sul panorama della Val Pollicella, spicca la figura del Santo, vestito dell'abito religioso, e che rechina amabilmente il volto verso una mendicante, al lato sinistro del quadro, dalla quale riceve, per tenerli sotto la sua custodia, i due figlioli orfanelli: una bambina e un bambino rispettivamente ai fianchi del Santo; la prima di mezzo tra la madre e il Santo, spira nel suo atteggiamento tranquilla confidenza nell'appoggio che avrà dal suo nuovo protettore; il secondo, più piccolo, si stringe al Santo, come bisognoso di aiuto e di tutela, in amabile atto infantile, che è tutto innocenza e confidenza. Al lato destro del quadro, in basso, due angioletti sorreggono i simboli della prigionia del Santo. Non conosciamo l'autore del quadro; la pala misura m. 0,95 x 1,60.

Il concetto che ispira l'opera è molto trasparente. Il volto del Santo, incorniciato da una grandiosa barba e coronato da bianca capigliatura, è ritrattistico, come abbiamo già detto, e non corrisponde alla realtà storica. I volti degli altri personaggi hanno ciascuno una propria risaltante fisionomia; il punto più saliente ed espressivo dell'opera è l'atteggiamento del bambino, nel quale mi pare si riassume tutto il valore ideologico di questa pala d'altare.

P. M. TENTORIO C.R.S.

PARTE STORICA

PER UNA STORIA DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE

P. PIO BIANCHINI

CAPITOLO V° SVILUPPO DELLE OPERE 1556 — 1568

PREMESSA.

Dalla unione con i Teatini la Compagnia aveva riportato un rafforzamento di autorità, una più esatta osservanza e un contributo non disprezzabile di regole soprattutto circa la pietà individuale e collettiva. Il periodo che decorre dalla separazione al riconoscimento in Ordine regolare è contrassegnato da un graduale sviluppo di tutte le opere e da un continuo accrescere di sudditi. In questo tredicennio si profila un più largo campo di apostolato aperto ai Servi con la direzione dei Seminari voluti dal Tridentino, e una nuova via nella fondazione di luoghi pii: essendo arduo compito mantenere le buone relazioni con i Protettori, la Compagnia farà i primi tentativi per emanciparsi da tale intromissione troppo sovente indebita, per potere poi essere completamente autonoma nella fondazione e direzione didattico-amministrativa delle Opere di carità. Le difficoltà anche in questo periodo non sono certo mancate, oltre i frequenti dissapori con i Deputati. Tali difficoltà dovettero particolarmente farsi sentire nel 1564 come ce ne fa fede una lettera spedita da Savona il 9 ottobre di quello anno dal Rabbia "Havevamo ricevuto alli 5 del presente lettere del Reverendo Padre M.P. Francesco da Trento (— P. Spaur confessore della Compagnia della Dottrina Cristiana nel 1568 —), per le quali siamo avvisati delli molti travagli ed infirmitadi delle Opere nostre, quali patiscono di presente... Non si manca di far orationi al Signore si degni di far tutto quello, ch'è di suo onore e gloria... Mi racomando sempre alla Paternità vostra, e prima al nostro Padre Superiore M.P. Angel Marco, qual saluto ecc..." (1)

Questa però non fu che una dolorosa parentesi, altrimenti non ci spiegheremmo il numero considerevole di continue richieste da parte di città e privati per la direzione di opere pie e la stima generale di cui era circondata la Compagnia. Qualche anno dopo l'approvazione di Pio IV°, quando i decreti del Tridentino cominciavano ad essere osservati, portando ovunque il risanamento, i Servi dei Poveri compresero che era il momento opportuno per fare il passo decisivo e da Pio V° furono riconosciuti in Ordine regolare.

1556 — A cinque mesi dalla separazione dai Teatini, il 19 aprile si adunò il Capitolo dei Servi in Milano e vi fu eletto come Superiore (separatisi, ritornò in vigore l'appellativo di prima) il P. Barili, sperando che il Preposito generale dei Teatini ne concedesse licenza, intendendo in caso contrario sostituire per un anno il P. Gaspare da Novara, come difatti avvenne. La Compagnia risultava di 15 sacerdoti, otto Laici, cinque Novizi, sei Aspiranti. In tale circostanza fu accettata l'opera di Savona.

Analizzando gli elenchi che gli Acta Congregationis ci danno in questi anni c'è sempre qualche nome che scompare o compare: la cosa non fa meraviglia quando si pensa che fino allora non c'era nessun vincolo stabile di professione che obbligava alla continuità della vita regolare: esempio tipico il P. Angelo Gambarana che pur considerandosi sempre della Compagnia era o non era nelle sue opere fino al 1563 in cui solo allora rinunciò alla Parrocchia Gambarana che aveva fatto edificare e di cui godeva il giuspatronato.

1557 — Riuscì confermato a Superiore il P. Gaspare nel Capitolo del 27 aprile a Milano. "Trattandosi se servirsi dovesse ai figlioli dello Spedal di S. Celso di Milano, uscì determinazione che se gli desse un commesso con un compagno promettendo ai Protettori di fargli parte di qualche aiuto che haverà la Compagnia". Era questa di S. Celso un'opera pia nella quale venivano raccolti i poveri esposti e provveduti della carità cittadina per mezzo d'una Congregazione di Deputati. Furono inoltre prese alcune decisioni per il buon andamento degli Orfanotrofi. La Compagnia risultava di 44 membri.

Venuto a morte il P. Gaspare, dal Definitorio di Somasca fu eletto Superiore il P. Vincenzo Gambarana in attesa del prossimo Capitolo del 1558, 25 aprile, a Milano in cui furono tutti riconfermati in carica.

1558 — E' questo l'anno che segna un grande sviluppo di opere. In primo luogo si trattò dell'invito fatto da Crema. "Monsignor Vicario di Crema e la magnifica città veggendo molti orfani figli andar dispersi in quella città, stimolano li nostri religiosi fratelli ad assumere quella impresa, e la deliberazione fu di accettare l'opera purchè siano a noi mantenuti li Capitoli da noi esibiti; et massime che ne vien offerta la casa".

L'orfanotrofio della Misericordia in Vicenza, nel quale S. Girolamo si fermò per alcuni giorni e, per la vicinanza di Venezia e Verona ne sentì il benefico influsso, era già sicuramente in possesso completo della Compagnia nel 1565 (2). Ma nelle memorie della medesima sotto questo stesso anno si trova registrato: "Fu... accettata l'Opera degli Orfani di Vicenza con li proposti da noi Capitoli per l'invito fattoci da quella Comunità, e per le replicate istanze fatteci da Governatori; tanto maggiormente che ritrovata si è la maniera di occupare detti

orfanelli nel lavoro". Da questa data i Somaschi ressero l'Opera per altri duecentocinquanta anni fino al 5 settembre 1807, nel qual giorno si ritirarono definitivamente, causa le note vicende politiche del tempo. (3)

Una noticina posta in calce dà questi particolari: "l'ospitale della Misericordia è governato dai nostri Religiosi nello spirituale e nel temporale dai Sig. Protettori che accettano e licenziano gli orfani e le orfanelle di padre e di madre. Le limosine che si raccolgono da detti orfani della città sono dai Padri governati; e del restante hanno la cura li signori. A questo Pio luogo assiste un Sacerdote col titolo di Rettore e un laico Commesso provveduti di tutto il bisognevole". Il Capitolo inoltre promise di mandare una persona in aiuto all'opera degli Esposti in Verona appena fosse stato possibile.

Le scuole di Merone che da tempo avevano avuto la loro vicenda e spesso il Capitolo era dovuto intervenire con esperimenti e trattative, erano sempre una spina dolorosa. Sorte nuove difficoltà non era proprio più possibile continuare a tenerle; e poi in realtà il frutto che se ne ricavava era davvero esiguo per non dire insignificante: la faccenda fu lasciata all'arbitrio del Superiore il quale doveva trattare con alcuni della Compagnia di Milano, e quindi prendere una decisione in merito, dopo aver sentito il parere dei Consiglieri.

L'Orfanotrofo di S. Maria Bianca di Ferrara ebbe origine il 6 dicembre 1557 per opera del Padre Giovanni Cattaneo e poi dei compagni P. Francesco da Trento, P. Bartolomeo Mozarello e Mafeo H. come risulta dal libro degli Atti della Casa in data 9 settembre 1565. Gli orfani furono raccolti sotto un portico dello Ospedale di S. Giustina come si legge nel libro deli Atti di Domenico Squarcione il 26 dicembre 1566. C'era allora in Ferrara una fiorente Confraternita che si chiamava di S. Maria Bianca nei cui pressi avevano possedimenti e beni e un Ospedale ove si accoglievano ogni sorta di miserie: questa Compagnia il 16 dicembre 1558 lasciò una parte del caseggiato per abitazione degli Orfani. Nel medesimo anno il duca Ercole II^o lasciò per detti orfani 20 soldi moneta al giorno e obbligò gli eredi a pagarli finchè l'Opera pia fosse rimasta nello stato in cui allora si trovava: così si arguisce dal suo testamento del 13 novembre 1558 (4).

L'anno 1563 il 3 gennaio il P. Faur con gli altri compagni, vedendo cresciuto il numero dei figli e avendo bisogno quindi di maggior aiuto, cercò di adunare la Congrega dei Protettori; il 3 febbraio si fece la prima riunione: la Compagnia di S. Maria Bianca e la Congregazione dei Protettori si fuse in una che prese il nome di "Congregazione delli Orfani di S. Maria Bianca de Servi di Ferrara" e per stemma adottarono quello della detta Compagnia. In tale circostanza furono accettati i Capitoli e le regole per gli orfani che tuttora possediamo e saranno riportati ed esaminati al loro luogo. A capo della Confraternita sta il Priore e due Consiglieri che durano in carica sei mesi con possibilità di rielezione. In questo stesso anno, 4 marzo, la Con-

gazione "chiamata per dare aiuto" prende in affitto alcune cassette onde dare agli orfani maggiori comodità.

Essendo sorta controversia sul modo di tenere e amministrare il denaro delle bussole, il Sacerdote P. Francesco Minotti, Superiore, lesse il 9 settembre lettere in merito del Padre Generale spedite da Milano il 29 agosto 1565, e anche a Ferrara si convenne di lasciare ogni cosa in mano ai Servi. Tornata però viva ancora la noiosa questione delle bussole, il medesimo P. Minotti il 18 dicembre 1569 modificò pro bono pacis ogni cosa disponendo "che si faci una unica cassa forte a due chiavi qual stia in casa de gli orfani, et ivi si meteno li denari delle elemosine lavorieri legati di detti orfani, et ch'una chiave tenghi quel protettore che a ciò sarà deputato (capsero), l'altra il P. Rettore o Commesso et il denaro si cava conforme al bisogno di quel protettore eletto che avrà la chiave presente il Sacerdote o Commesso et si darà al Spenditore da spendere ecc....".

Il 27 settembre 1567 la Congregazione donò completamente agli orfani l'ospedale di S. Maria Bianca; detto ospedale, come risulta dall'atto notarile di donazione, ebbe la sua origine per la munificenza dell'orafo Giovanni da Rimini, avendo lasciato alla scuola di S. Maria una somma adeguata per la fabbrica e disponendo che essa fosse amministrata unicamente dalla medesima Scuola. Con successivi lasciti del 1400, 1401, 1444 poterono acquistare una casa che accolse fino al 1558 ogni miseria umana.

Ebbe pertanto vita florida fin dagli inizi questa opera di Ferrara, per l'accortezza e la prudenza del ferrarese P. Francesco Minotti, la cui prudenza e saggezza di governo venne pubblicamente lodata dal P. Angedo da Nocera con sua lettera del 28 aprile 1568 con cui notificava al Giudice dei Dodici Savi di Ferrara, Priore della Congregazione, la necessità del richiamo del medesimo, perchè eletto Visitatore della Compagnia e al suo posto mandava il Padre Bartolomeo Monsarello, "uomo integro e provetto" con un Commesso.

2 — ALTRE PROPOSTE — LA MISERICORDIA DI CREMONA — S. VITALE E GEROLDO.

1559 — Il Capitolo tenutosi a Brescia il 10 aprile confermò come superiore il P. Vincenzo Gambarana per il terzo anno.

Fu esaminata dapprima la proposta del Vicario e dei Deputati di Novara e "fu determinato che prima s'intenda la verità della pace stabilita, e che noi si scriva al detto Monsignor Vicario persuadendolo ad aspettare un tempo migliore, che la città si rimetta dai suoi carichi, che si aspetti una qualche sacra predicazione o missione, in cui meglio le anime disposte, saran più facili a trovar maniera di provvedere a detti orfani. Fu infine data l'autorità al P. Vicario e ai Consiglieri di vedere l'opportunità di risolvere". La cosa non ebbe seguito per il fatto che non se ne parlò più nei successivi Capitoli e i Servi non ebbero mai alcuna casa in Novara.

Non così fu a Cremona. (5).

L'anno 1528 il Rev.mo Sig. Pagano Ponzoni Canonico Priore della Cattedrale di Cremona istituì l'Opera Pia degli Orfani e delle Orfane: i primi collocò in una casa nella Parrocchia di S. Nazzaro detta Badia d'ogni Santi, queste nella parrocchia di S. Sofia sotto l'invocazione di S. Orsola, come si rivela da notizie dell'Archivio Vescovile di Cremona.

Il governo degli Orfani era così attuato: in ogni Parrocchia della città si eleggevano alcuni protettori che si occupassero degli orfani delle singole parrocchie procurando elemosine, che imparassero un mestiere o anche attendessero allo studio finchè potevano accasarsi con decoro. Alcune volte fra l'anno si adunavano nel palazzo della città, ove, sotto la direzione e la dipendenza dei Decurioni si stabilivano gli ordini e si prendevano le opportune decisioni. L'opera era naturalmente assistita dal Clero e le "provvisioni fatte" dinotano con quanta cura e carità essa funzionasse. E' bene riportarne alcune perchè meglio ci illuminano sul grande incremento che nell'Italia Settentrionale presero le Opere caritative a vantaggio degli orfani sull'esempio del Miani.

"PROVVISIONI FATTE PER GLI ORFANI PRIMA CHE SI ISTITUISSE LA COMPAGNIA PER GLI ORFANI 1528-1558.

Beatus vir qui intendit super egenum et pauperem, in die mala liberabit eum Dominus. Ps. 40.

Ordini per il soccorso dei poveri massime vergognosi per tutte viginanze in la Magnifica città di Cremona acciò sieno aiutati standosi in casa loro.

Prima. Che il Rev. Parroco chiamerà 3 o 4 o 5 huomini da bene li congregherà ogni domenica o almeno ogni 15 giorni in quel'ora che a loro parerà più comoda, dove ognun proponga il bisogno de poveri in quella viginanza.

Item. Habbiano una bissola con chiave qual mandaranno per per la Chiesa la festa e si sarà gran necessità per le case, et non lassar cercar altre genti maxime forestieri e scrocchi che non vogliono fatigarsi qual bissola tenga uno eletto tra loro et la chiave il Rev.do. Et quando saran congregati ditto un pater nostro e un'Ave Maria l'aprerano et veduto il libro dove saranno descritti tutti li poveri li porgeranno limosina di comun concordia, scrivendola, fidelmente non guardando ad amicizie, nè inimicizie, ma so'lo alla mera necessità. Item. Con diligenza doi per volta, visiteranno detti poveri scrivendoli, et provvedendo a essi, in quel miglior modo che Dio gli dimostrerà ad alcuni dar qualche limosina, altri far che lavorino, alcuni infermi procurar sieno accettati allo hospitale, et si saranno orphani derelitti all'a Misericordia, (luogo annesso all'ospedale) ad altri procurar bollettini da luochi pii, et a qualcun dar buoni consigli, pregando Dio supplisca al resto.

Item. Auertiscano quando daranno limosina a infermi di exhortarli et indurli alla confession et comunione acciò aiutando il Corpo aiutino appresso l'anima, usando diligenza di non far

limosina (doppo 3 admonitioni) a biastematori, ne a concubinari publici, ne a meretrici, se prima non saran confessate et promesso di lassar la mala vita. Et dove saranno risse, lite, nemicitie et altre discordie facciano quanto possano per metter pace.

Finalmente ognuno sappia che per omissione delle predette cose non incorera in pena ne in peccato mortale o veniale, si non quanto incorrebbe come buon cristiano. Il che non si fa per mettere obbligo, ne laccio ad alcuno, ma solo per excitar le pie mente alle opere della misericordia ad laude de Dio, e utilità de l'anime loro".

In progresso di tempo si pensò ad istituire una Compagnia unica con proprie funzioni che assistesse a questa opera pia. Infatti raccoltesi diverse persone nel Palazzo Vescovile fu istituita la Compagnia per autorità di Monsignor Decio Alberio Vic. Gen. del Cardinal Cessi con decreto 11 marzo 1558. In un libretto che contiene i nomi dei Protettori e iniziato il giorno e anno sopradetto si legge "fu ordinato che tutti quelli vogliono accettare questa santa impresa si sottoscrivessino di loro propria mano, et sarà intitolata la Compagnia del Divino Amore over de la Carità..." Furono concesse le facultà e privilegi solite a concedersi a simili fraternite e il 18 luglio successivo anche quella di questuare. Detta Compagnia venne poi approvata e confermata dai Decurioni come consta dagli Atti della Cancelleria.

Ciò stabilito il Vicario e i Protettori spediscono a Milano al Capitolo del 25 aprile 1558 Prete Ottone De' Parenti, uno dei Cooperatori de' Servi, pregando i Padri a mandare a Cremona uno dei loro religiosi per assistere agli orfani raccolti alla Misericordia. Vi fu inviato il P. Angelo da Nocera.

Il 2 aprile 1559 nella casa dell'abbazia d'Ognissanti fu tenuta la Congregazione per le orfane con l'intervento del Vicario Generale, del P. Angelo e di 24 altri cittadini. Furono prese le seguenti deliberazioni trascritte dal verbale della seduta.

"Nanti fu detto de che sorti de vestimenti doverano esser vestite dette orphane. Et fu concluso che dovessero esser vestite de tela bianca con il busto alto che copra tutto il petto senza ornamento alchuno longhi insino a terra, siccome più piacerà alla s.ra Caterina et s.ra Martha di Persichelli.

Fu poi detto che seria bene haver una donna qual fusse instrutta della forma del vivere, vestire et costumi, che sono già incamminati in alcun altre citta circonvicine per institutione et ordine de le dette orphane.

Dove doppo dette molte cose fu concluso che se facesse opera e che se scrivessino lettere alla congregatione de li R.di Pri. de l'orphani quali se congregarano questo anno a Bressa, che se degnassino darli una donna atta ad incaminare questa opera almeno per un anno et per modo de provisione.

Fu poi detto che principalmente se doverà per ben fondamentar questo loco de l'orphane pregare questi R.di Pri che volessino accettare la cura et impresa de questo nro loco, sico-

me hanno fatto a Milano, Bergamo et altri loci, et darne anche homo atto a detta cura.

Per conclusione fu detto ch'era bene scriver lettere a questo proposito a detti R.di Pri del tenore de la proposta. Et più che se degnassino per al presente darne il R.do m.s. Pre Angelo da Nogerà qual questo anno è stato qua a Cremona a servir ali orphani, et la qualità del quale è molto atta a tutti noi, o altro che piacerà a detti R.di pri.

Fu poi anche detto che seria bene se ritrovasse una persona christiana et fidata che volesse tor et pigliar la cura d'andar cercando l'ellemosina particolarmente per dette orphane per il viver cottidiano et questo tale dovesse portare una veste de tela bianca de sopra per esser conosciuto dall'altri alla quale se dovesse dare quella parte d'ella paresse alli s.ri regenti.

Il che fu laudato da tutti et pregati tutti volessino cercare detto homo fidato.

Fu poi anche ultimamente detto che tutti li dinari havuti per detta opera per meglio de li S.ri gentilhomini accio deputati che dovessino l'eshibire et numerarli nelle mani del P.o s.r. Alberico da Somo thesaurario eletto per detta opera".

Il P. Angelo recò le proposte al Capitolo: fu risposto: "che Monsignor Vicario provegga le orfanelle di confessore, e che potendo la nostra Compagnia, senza detrimento degli orfani darle alcuno aiuto, se gli darà, senza assumersi obbligazione alcuna la Compagnia".

Il P. Angelo tornò a Cremona e vi rimase anche dopo esser stato eletto Superiore Generale il 28 aprile 1560 e fino alla morte. (6)

Il 20 maggio 1561 o perchè la casa dell'Abbazia d'Ognissanti non fosse adatta per gli Orfani o non fosse di proprietà della Congregazione, il Prete Ottone rinunciò nelle mani di Mons. Vicario la Chiesa Parrocchiale dei Santi Vitale e Geroldo con le sue ragioni e pertinenze: la qual rinunzia fu poi accettata come risulta da strumento rogato da Pietro Galeazzo Guazzi il 23 luglio 1561. Allora dodici della Compagnia degli orfani fecero istanze presso Mons. Vicario che si compiacesse:

- 1) di concedere chiesa, case e rendita, rimaste vacanti alla Confraternita degli Orfani;
- 2) di smembrare in perpetuo la detta Chiesa dal priorato dei SS. Cosma e Damiano (oggi S. Angelo dei Frati Minori Osservanti);
- 3) di concedere alla Confraternita medesima di poter eleggere un sacerdote idoneo e amovibile a loro piacere per esercitare la cura delle anime annessa alla Chiesa di S. Vitale; e in compenso si offrivano di assegnare e dotare la Chiesa con la casa che avevano acquistata dal Sig. D. Antonio de Rubeis detto De Salomonibus il 20 giugno 1561.

Accettò Mons. Vicario la donazione, accordò quanto era stato chiesto e fu eletto per Curato D. Ippolito da Lodi, ma la cura fu tenuta dal Priore del Convento di S. Salvatore fra Pietro Cremonese fino al 10 ottobre 1563. (7)

Da tutto questo ne consegue che dobbiamo portarci al luglio 1561 per vedere gli orfani stabiliti in sede propria, nelle case annesse a S. Vitale e in quella comperata dal De Rubeis, in cui rimasero per sempre. A reggere gli orfani era deputato il P. Angelo da Nocera, ma nel 1562 vi venne anche il Minotti che vi rimase fino al 1570 salvo una parentesi, perchè nel 1565 fu a S. Maria Bianca di Ferrara.

Nel 1562 cessò anche la Compagnia degli Orfani, e la città si prese il carico del governo finanziario degli orfani per mezzo del Corpo dei Decurioni; i quali in numero di sei all'anno provvedevano alla vita materiale del luogo pio.

In esso fu introdotto un lavorerio di far calzette, specialmente in lana (8) come risulta da una lettera tuttora esistente.

Altri orfani andavano a cercare i denari con le bussole; i più grandicelli venivano affidati a Padroni che li tenevano in casa loro, li alimentavano, vestivano e insegnavano un mestiere, come appare dai libri di fondazione. Tali artigiani davano un tenuissimo compenso all'orfanotrofio nei primi anni, e poi, con atto rogato dal Cancelliere del luogo pio, il giovane veniva concesso loro per sempre. Alcuni poi rimanevano al servizio dell'opera stessa e quelli inclinati alla carriera ecclesiastica si facevano studiare: così da Cremona la Compagnia ebbe buon numero di sacerdoti e laici, come anche notevole il numero di preti diocesani.

Sistemati gli orfani sorse la questione della legittimità della donazione di Mons. Vicario. Si contestava, e a ragione, perchè l'Alberio non aveva autorità di smembrare la Chiesa dei SS. Vitale e Geroldo da quella dei SS. Cosma e Damiano unite in commenda e governate da Prete Ottone.

I Servi desideravano che la donazione fosse convalidata come fanno capire due lettere. (9)

Il 14 dicembre 1567 i parrochiani dei SS. Vitale e Geroldo e SS. Cosma e Damiano fecero tale rinuncia: "Noi sottoscritti dei vicini della vicinanza di S. Vitale di Cremona dichiariamo e facciamo fede per tenor della presente scrittura, mente nostra esser e contentarsi di buona volontà, che la detta chiesa sia liberata in tutto dal cargo de la cura de le anime... et de ogni altra dipendente annessa e connessa e che la chiesa con le sue case e edifici e ogni altra sua ragione, siano plenariamente conferiti alli R.di Sacerdoti de la Congregazione Somascha... e sup-plichiamo Mons. Vescovo ratificare".

Monsignor Sfondrati dopo aver preso atto della questione e vagliate tutte le proposte e la rinuncia, esposta al Pontefice la nullità della donazione del De Parenti, e considerando le benemeritenze dei Servi, lo pregò di dare Bolla per cui la chiesa di S. Vitale liberata dalla cura delle anime, fosse data con le ragioni e le pertinenze ai Padri a condizione che attendessero alla cura spirituale degli Orfani. La Bolla venne da Pio V° data il 5 aprile 1569. La chiesa di S. Vitale non aveva che 175 lire di rendita, insufficienti a mantenere alcun religioso, anzi nep-

pur bastanti a coprire le spese di manutenzione. I Protettori convennero con i PP. Minotti e Scotti che esigessero le 175 lire e le spendessero per la manutenzione della Chiesa e intanto l'uno e l'altro vivessero a spese della Casa.

La Compagnia, è già stato notato, non vedeva di buon occhio che i suoi membri continuassero a dirigere opere destinate alle donne. D'altronde poichè non sempre potevano lasciarle e gli Ordinari stessi facevano difficoltà a prenderle sotto il loro controllo e direzione, pensarono di affidarle ad altra famiglia religiosa forse disposta ad accettarle. Infatti nel 1559 il P. Gambarana Angelo e il P. Barili avevano offerta la direzione delle Convertite e delle orfane di Pavia ai Barnabiti, i quali la declinarono dicendo: "Ridutto il capitolo generale il R.P. preposito disse che già più giorni era stato sollecitato dal Rev. Messer Augustino di quelli di Somasca che se gli dessi risposta se volevano (i Barnabiti) accettar la cura delle convertite et delle orfanelle di Pavia, al che ha sinhora atteso il R.do Messer P. Angelo Marco, qual hora lassa tal cura per negoziar altro et a pigliar detta cura esso messer P. Augustino molto ne esortava, et però che circa ciò il Capitolo concludesse quel che se gli dovesse rispondere et etiam se ne pareva di accettar e refutar detta cura, onde che dettosi et consideratosi molte cose dal capitolo, per la maggior parte fu concluso che per hora non si havesse a dichiarar altro circa il voler o non voler detto cargo, massime havendo altre fiato etiam detto il medesimo et anche nell'instrumento et allora in qua e non è occorso altro da mutar sententia, et che così se dovesse anco rispondere al detto messer P. Agostino, ma che si lassi far a loro quel che faranno senza altramente noi impacciarsi". (10)

Ricevuto il cortese rifiuto, il Gambarana volle nel 1565 far appoggiare la domanda e presentarla dal Vescovo stesso Monsignor Ippolito Rossi, che tanto aveva favorito i Barnabiti in occasione del recentissimo loro insidiamento in Caneva nuova; ma la risposta fu ancora negativa.

L'ultima casa offerta ai Servi del Capitolo del 1559 fu "la Scuola de Calchi di Milano"; per il momento "fu determinato di lasciarvi messer Lattanzio, e si andasse temporeggiando per vedere qual sia la volontà del Signore Iddio". Furono inoltre prese le seguenti deliberazioni: "Il Sacerdote che anderà a Bergamo dica ogni di la messa agli orfani, perchè sieno soccorsi nei bisogni loro spirituali, deputando per le putte un Cappellano con l'elemosina lasciata a questo effetto.

Alcuno di quegli di S. Nicola venga nel dopopranzo al luogo degli orfani per far la Congrega. Item non trovandosi altra donna si levi domenica (? — un nome di donna?), dalle Convertite. Venne raccomandata l'osservanza delle regole che si dovevano leggere insieme durante le riunioni dei Grandi e che in ogni casa si acquistasse il libro "Della vita cristiana".

1560-62. Questo triennio non ebbe fatti d'importanza notevole: nel Capitolo di Milano del 28 aprile 1560 fu eletto Superiore il P. Angelo da Nocera che fu confermato nei successivi tre anni. Si volle inoltre ripristinare l'antico costume della Compagnia di pronunciarsi ogni tre anni in merito all'operato dei singoli. Era un provvedimento disciplinare a cui tutti senza eccezione alcuna dovevano sottostare e si doveva compiere solo dal Capitolo generale perchè fin dal 1538 l'autorità di ricevere o allontanare chicchessia era stata avocata al grande consesso. L'investigazione e il voto degli intervenuti si svolgeva in questo modo. Dopo avere invitato il Sacerdote o Commesso di cui era questione ad uscire, ciascuno aveva la più ampia libertà di esporre quanto sapeva di men retto circa la sua condotta, indi si passava ai voti segreti e in base al risultato poteva continuare a convivere od era dimesso. Tale operazione si stabilì che per tutti "giusta l'antico costume" si facesse ogni triennio, restando però sempre in potere del Superiore di poterlo fare anche prima del tempo se taluno si fosse reso colpevole di mancanze gravi.

Si stabilì che a Somasca si tenessero solamente "li grandi che sono chiamati alla vita ecclesiastica, e questi vadino in abito clericale quando sono in sacris".

La Compagnia nei primi tempi era stata costituita da elementi adulti, ma si notò ben presto la necessità di avere giovani che fin da piccoli si fossero abituati ad una vita di rinuncia e di apostolato. La opera che meglio si prestava per accogliere tali giovani, il cui primo nucleo fu costituito dai medesimi orfani, era quella di Somasca: infatti il suo orfanotrofio assunse dopo pochissimi anni dalla morte del Miani un carattere particolare di piccolo seminario per la formazione degli aspiranti alla Compagnia dei Servi. Quasi contemporaneo sorse quello di Merone le cui vicende ci sono già note, ma che non ebbe quel carattere di stabilità nonostante i lasciati del Carpani.

La prima documentazione ufficiale per il Seminario di Somasca è quella data dal Capitolo generale del 1544 e che ne delinea e precisa i caratteri: "in Somasca fu stabilito che si continuasse la scuola, ma non si accettassero che figlioli atti a servir Dio e di cui i parenti piacer avessero che si istruissero nella pietà, facendo loro osservare le regole della Scuola stabilita". (11)

Per impedire leggerezza o incostanza il Capitolo del 1564 obbligò i Postulanti ad una formale promessa di "servire le opere" e di "perseverare nell'obbedienza: che se accadrà il caso, che alcuni di loro o partir si voglia, o dovesse licenziarsi da noi, il P. Superiore Generale, possa assolverlo dall'obbligo di qualunque promessa, e ciò in vigore dei nostri privilegi, e di comune consenso della Compagnia".

Tale primo piccolo Seminario non fu precisamente alloggiato nella Rocca di Somasca, di difficile accesso, ma in una rozza e angusta casa in località che anche oggi si chiama S. Francesco. Cresciuto poi il numero dei frequentanti nel 1585 scesero definitivamente a Somasca paese ove fu acquistata per loro abitazione la così detta "Torre de' Lombardi de Benalii". (12)

Il quieto e raccolto ambiente del nostro primo seminario fu turbato per forzata ammissione di giovanetti di famiglie agiate che entrarono unicamente per compiere il loro tirocinio di studi senza alcuna idealità di sacerdozio. Tale perturbamento era stato cagionato da un lascito testamentario di Girolamo Calchi che aveva legato dei beni alla opera di Somasca con l'obbligo di istruirvi alcuni giovanetti di condizione civile. Fu giocoforza accettare; ma i Servi essendosi ben presto accorti del non lieve disturbo e della inconciliabilità delle due istituzioni, vollero porvi un rimedio.

Indizio dello stato non normale della vita di raccoglimento quale doveva essere quella della Casa madre è la deliberazione del Capitolo del 1545 in cui trattandosi "di fissar un luogo, dove ritirarsi potessero li Fratelli della Compagnia de poveri per attendere allo spirito, alla mortificazione e agli studi sacri" si rivolsero a Somasca, ma poi preferirono Pavia, forse anche per la maggiore comodità di trovare insegnanti adatti.

L'epurazione della scuola venne nel Capitolo del '47. Fu posto alla direzione un Sacerdote appositamente incaricato come direttore e furono dati altri soggetti per l'aiuto dell'insegnamento. Intanto si provvide ad espletare le trattative con gli esecutori testamentari del Calchi per "escludere li figlioli dei gentilhomini, e così meglio aiutare qualcuno dei nostri poveri". E la cosa ottenne il suo effetto, tanto che l'anno seguente tutta la Compagnia adunata in Capitolo plenario stabilì "Per aiutare li Fratelli e insinuar loro lo spirito e la mortificazione si procuri di condurre or l'uno or l'altro a Somasca almeno per un mese". Là i Fratelli potevano contemplare la vita dei figli del Miani vissuta attorno alle opere sue, gli orfanelli, proprio come Lui e i suoi primi compagni avevano ideato ed effettuato. Così la casa di Somasca divenne doppiamente casa Madre di tutta la Compagnia. Abbiamo già accennato sul finire del Capitolo parlando della coltura dei primi Servi, a un nucleo di volumi sacri e profani ancora esistente nella biblioteca di Somasca: essi non sono che un residuo della libreria del piccolo Seminario.

Un'altra istituzione però si era venuta inserendo in Somasca accanto all'opera dei Servi: cosa questa degna della dovuta considerazione perchè poco si pensava a raccogliere i giovani per educarli alla carriera ecclesiastica secolare e il Concilio di Trento non aveva ancora emanato i suoi decreti in merito. Mi riferisco alla decisione del P. Vincenzo Gambarana del 1554 di far venire in Somasca "alquanti giovani per aiutarli": si trattava di aspiranti alla carriera ecclesiastica secolare ma

sprovvisi di mezzi per attendere agli studi, erano figli del popolo e quindi poveri. Questa nuova istituzione ebbe il nome di Accademia e fu duratura; anzi vedremo S. Carlo fondare a Somasca uno dei suoi primi Seminari rurali, avendo saputo del buon esito di questa iniziativa dei Servi. Il Capitolo del 1560 sistemò il piccolo Seminario riservando quello di Somasca ai grandi, come sopra s'è visto, e destinando l'opera di Pavia per i piccoli.

Ben presto sorsero due altri piccoli Seminari per gli orfanelli; quello di Trivulzio nel 1561 e della Colombara alla Ghisolfa di Milano nel 1566 (13) per l'interessamento del P. Gambarana Angelo.

Il Signor Giacomo D'Adda deputato di S. Martino e penitente del Gambarana fu il munifico benefattore della casa di S. Croce in Trivulzio a pochi chilometri da Milano. Nel 1561 (14) i Deputati dell'orfanotrofio fecero petizione a Filippo II° in cui espressero il desiderio di acquistare un piccolo stabile fuori Milano ove alloggiare 12 orfani inclinati allo stato ecclesiastico, sotto la cura di un Padre della Compagnia dei Servi dei poveri. Il 27 febbraio acquistarono il fabbricato annesso alla chiesa di S. Croce di Trivulzio, e il 25 agosto il proprietario Giacomo D'Adda rinunciò ad ogni canone di affitto e donò al Pio luogo lire mille "ex pura, et mera devotione, et liberalitate, ac gratis, et amore Dei, ecc..." Nel medesimo anno si cominciò la costruzione e l'abbellimento della chiesa e l'ampliamento della casa annessa, sempre per conto del D'Adda, il quale rinunciò in mano dei Servi al suo diritto di eleggere il Cappellano. La prima donazione ebbe luogo nel 1560. Abbiamo in merito la decisione della Compagnia: "La Congregazione di Somascha si risolve pigliar, accettar, et haver per accettato il loco del signor Jacomo D'Adda in Triulzio, fuori di Porta Romana, per insegnar et allevare 12 putti o più possano riuscir sacerdoti, e atti a studiar, se si troverà modo da vivere senza far questa cerca, acciò li detti putti attendono ad imparar, qualcosa si spera d'ottenere dalla santità del Papa; onde esso signor Jacomo può cominciare a fabbricare, et ordinar il luogho, parendoli, sperando, che se Dio ha dato ad esso signor Jacomo il buon desiderio e il modo di dare il luogho, maggiormente esso Dio con la sua potenza darà il modo da vivere a detti suoi poveri. Resta solo, che la Congregazione di S. Martino ne pigli carica et protetione, ordinando quattro di loro soprascritti, et niuno possa metter putti in detto luogho, eccetto essi quattro, solamente, de putti di S. Martino, e dell'altre opere, dummodo siano privi di padre et di madre, et poveri, secondo li ordini delle opere, et capitoli.

Preposta la detta opera nella Congrega de Signori Protettori di S. Martino, fu concluso che essa Congrega accettava detto luogho, come di sopra, in man sua, et per questo deputavano quattro dei detti (seguono nomi), dandoli autorità in nome di tutta la Congregazione di parlare al detto signor Jacomo, et fra tutti cinque negoziare, et vedere in che modo si può fabbricare, et ordinare detto luogho aspettando, che Dio per qualche via

provvederà da mangiare, et quando sarà in ordine, cominciare nel nome d'esso Signore Dio. Adì 12 maggio 1560".

Mentre si compiva la costruzione e si facevano le miglierie il D'Adda aiutò le vocazioni del Gambarana con le donazioni in censi come si è più sopra visto. Alla chiesa era annesso l'obbligo della celebrazione di tre messe settimanali oltre la festiva (15). Nel 1566 l'opera era compiuta; il 4 maggio il D'Adda lascia rinuncia scritta per qualsiasi titolo e nominare il Cappellano, commettendo ogni cosa alla deliberazione ed elezione dei Servi.

Un secondo piccolo Seminario vide sorgere il Gambarana, quello della Colombara (16).

Nell'anno 1566 il 7 febbraio il medico Girolamo Dugnani fece dono a San Martino di una casa civile in contrada de Bigli e di due altre case una nobile e l'altra rustica fuori di Porta Comasina in località detta la Colombara e oggi Ghisolfa o Ghisol-fetta. Colle case donò anche appezzamento di terreno e vigna di circa dieci pertiche con tutti i mobili che si fossero ritrovati nel giorno della sua morte. Il 19 maggio dichiarò con pubblico strumento: "Che li frutti della sostanza donata al P. L. di San Martino si dovessero convertire nel mantenere allo studio dieci figli desiderosi di intraprendere la vita religiosa da educarsi et instruirsi nelle case donate della Colombara". Gli orfani si potevano prendere anche da altre case dei Servi. La Compagnia accettò l'opera e vi rimase a lungo avendo anche edificato l'Oratorio. Quindi successivamente Trivulzio e la Colombara furono destinate ad accogliere gli aspiranti piccoli (studi di umanità e logica), Somasca e poi anche S. Maiolo di Pavia i grandi (studi di teologia).

1561 — Nel Capitolo 21 aprile 1561 si ebbe un richiamo a maggiore uniformità nell'abito, adattandosi alla povertà e all'uso locale; altri provvedimenti ebbero forza di costituzioni. In questo anno la Compagnia risulta di dieci Sacerdoti; 15 Laici, Novizi 10 di cui 3 Sacerdoti, e 7 Postulanti.

1562 — Nel Capitolo del 13 aprile 1562 tenutosi a Milano, tornò alla discussione l'Opera delle Convertite di Pavia, ma si rimandò la decisione ad altro Capitolo, dono aver sentito i Protettori. Fu vagliata l'offerta dell'Orfanotrofio di Alessandria e si decise di "mandare a vedere, dir buone parole, e risolvere in altra Congregazione". Così in ordine "agli esposti di Genova, si rispose, che avanzandosi dalle opere alcun ministro, se gli dia aiuto possibile".

Una casa che assume importanza e sviluppo sempre maggiore sia perchè centro del grande movimento catechistico del Castellino e dei Servi, sia per la munificenza della città che la ospitava, è San Martino: e le fonti non sono con questa opera così avare come per la maggiore parte delle altre. Governata e retta saggiamente per molti anni anche dal P. Angelmarco Gambarana, ebbe le due figlie della Colombara e di Trivulzio (17). Il Pio luogo non aveva fondi, ma la carità cittadina sovveniva abbondantemente. Fino al 1553 l'affitto della casa fu pagato all'ospedale Maggiore, dal Governatore di Milano. Que-

sta notizia ripetuta da alcuni storici ha avuto la piena conferma da una lettera ritrovata da me casualmente, perchè fuori posto nell'Archivio di Stato di Milano. Essa è datata del 1553, ma si trova nella cartella 320 contenente i carteggi ufficiali per la nuova sede d'allora, 1792, in San Pietro in Gessate (18).

In essa il deputato Agostino Monti si rivolge al Segretario Cesareo Girolamo Rozono pregandolo di continuare a sovvenzionare il L. P. Non consta dell'accoglienza o meno del ricorso; ma poichè tutti gli storici tacciono è da pensare che la Camera Regia non abbia più continuato il pagamento.

E' merito del Gambarana l'aver dato alla Congregazione dei Protettori di S. Martino un ordinamento tale che servì poi di modello a quella delle altre città, come potremo vedere: essa però rimarrà sempre la più altamente benemerita per il valido aiuto dato alla Compagnia della Dottrina Cristiana.

Degne di rilievo sono le regole stabilite nella congrega dei Deputati l'11 agosto 1556 (19) intorno alla cura che si doveva avere degli orfani quando venivano dati a lavorare e non erano più soggetti al pio luogo e che in parte furono adottate altrove (20).

Il cit. Ms. A. 202 f. 52 dell'Ambrosiana dà preziose notizie del P. L. intorno a questo periodo di tempo. "Degli alquanti Sacerdoti della Somasca che stanno in questo hospitale, uno serve per Rettore, uno per Cappellano, et Confessore, et uno per Maestro di scuola.... In esso si mantengono detti orfanelli al n° di circa 130, di tutto il necessario alla vita; et oltre a questo, a quelli che sono capaci si fanno insegnare buone lettere, et per quelli che non sono capaci si tengono tre Maestri, uno di sartoria, uno di scarpe et uno di calzette a guccia, i quali insegnino loro queste arti secondo che ognuno si vede più abile, et inclinato. Alcuni anche si collocano con qualche artefice o mercante della città per un certo tempo, facendo prima l'accordo con essi et instrumento, con ogni vantaggio de' poveri figlioli.

Ha detto hospitale fra case, livelli et legati scudi 1821 q. 8, sopra quali vi sono carichi perpetui per scudi 656: onde restano scudi 1165 q. 8; che è pochissima cosa; ma vi si supplisce con le elemosine che vengono offerte o che sono raccolte da alcuni di essi orfanelli che si mandano fuori la festa con le bussole. E' governato questo luogo... da 24 Deputati perpetui, dei quali alcuni sono Ecclesiastici, altri Causidici di Collegio, alcuni gentilhuomini et alcuni mercanti; fra i quali sono sempre i seguenti ufficiali che si eleggono con bollette. Un Priore il cui ufficio dura solo sei mesi, nè può di nuovo essere fatto Priore se non passano prima due anni. Questo ha d'aver cura particolare, che il governo di questa opera passi bene, riferendo in Capitolo tutte le cose d'importanza; due Consiglieri, un Cancelliere, il quale ha da far tutte le scritte e tenerne conto. Due censori, quali hanno d'avvertire i Deputati che mandano nel venire ai suoi tempi al Capitolo, o in qualche altra cosa, ammonendogli con carità et avvisandone anco il Priore quando bisogni in se-

greto. Due Hebdomadari, quali hanno da visitar i lavori che giornalmente si fanno da orfanelli. Due visitatori degli orfanelli dati a padroni. Due Visitatori degli infermi così Deputati, come orfanelli. Quattro finalmente, c'hanno cura di visitare et esaminare quelli ch'attendono alle lettere, sì in San Martino, come nei suddetti due luoghi fuor di Milano".

Siamo di fronte ad una completa organizzazione quale non abbiamo potuto riscontrare in nessuna altra opera dei Servi e che potè essere di modello a tutte le Congregazioni di Deputati. Ma appunto perchè così potenti, le relazioni con la Compagnia furono sempre tese e le questioni alquanto vivaci. Una lettera del Miani stesso allude al contrasto sorto qui per l'invadenza dei Protettori nel voler regolare il lavoro dei putti. Durante la reggenza del Gambarana, i Deputati parte conquisi dalla sua santità e parte meravigliati dal suo abile maneggio degli affari, non si risentirono della sua azione accentratrice, anzi gli diedero la più ampia libertà sia didattica che amministrativa. Ma i guai divennero grossi quando i Servi, dopo la morte del Gambarana, vollero continuare nella linea da lui seguita. I Deputati si opposero: sorsero contrasti e si appellarono con un Memoriale a S. Carlo: 1574 (21). Il Borromeo rispose al Carviglia che prima di decidere voleva sentire bene entrambe le parti interessate. La questione fu composta solo con gli anni, nei capitoli del 24 novembre 1585 e in modo definitivo il 17 settembre 1593 (22).

Nonostante questi dissapori e controversie S. Martino fu la casa più importante, fatta eccezione per Somasca, della Compagnia prima della erezione di S. Maiolo: in essa furono ammessi alla professione solenne i primi sei Padri e in essa si adunò il primo Capitolo generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi 1 maggio 1569.

S. Carlo pose la prima pietra della chiesa di S. Martino annessa, per la munificenza dei milanesi, al L. P., il 1 febbraio 1569 e solennemente la consacrò il 21 febbraio del 1570.

4 — BREVE DI PIO IV — S. MARIA PICCOLA DI TORTONA

1563 — Importanza particolare ebbe il Capitolo generale riunito a Milano il 26 aprile: in esso fu eletto a Superiore maggiore il P. Angelmarco Gambarana. Non deve recare meraviglia e lo si è già accennato, se è la prima volta che venga eletto a superiore, e il suo nome non compare mai prima d'ora nè tra i Consiglieri, nè tra i Definitori: pur essendo intimo del Santo e sempre devotissimo e affezionato alla Compagnia. Per molti impegni che aveva a Pavia non poteva rimanere continuamente a servizio delle Opere del Miani tanto che più di una volta non è recensito fra gli elenchi che gli Acta Congregationis ci danno ogni due o tre anni. Dopo la rinuncia impostagli di Caneva nuova potè divenire membro effettivo della Compagnia e al primo capitolo ebbe la carica di cui era ben degno (22 bis).

Cura sua principale fu il ridonare alla Compagnia quella

stabilità che in parte aveva perso dopo la separazione dai Teatini.

E' ben vero che era ancora in pieno vigore la Bolla di Paolo III^o del 1540, ma non essendo i suoi membri legati dalla professione non doveva essere accettata tanto agli Ordinari, tanto più che secondo i canoni tridentini ogni sacerdote doveva essere incaricato in una diocesi o membro permanente e stabile di una famiglia religiosa. Questa difficoltà sussisteva soprattutto per le Opere che la Compagnia aveva assunto in modo definitivo dopo il 1540: Cremona, Vercelli, Vicenza e Triulzio. Il Gambarana ripeté allora il gesto che aveva fatto nel '40; si recò di persona a Roma e ottenne da Pio IV^o con la Bolla "Salvatoris et Domini" (23) del 27 maggio non solo quanto richiese ma anche la facoltà di predicare, confessare e assolvere dai casi riservati alla Santa Sede e dare l'Eucaristia, eccetto il giorno di Pasqua, a quanti sarebbero venuti nelle loro case. Fu concessa insieme facoltà di questuare ovunque, l'esenzione dagli Ordinari nel godimento dei privilegi concessi; e numerosi altri favori di indole spirituale. Protettori ed esecutori della Bolla furono nominati il Vescovo di Amelia e i Vicari generali di Milano e Brescia. La Bolla riconfermò quanto era stato concesso nel 1540.

Dato questo assetto giuridico alla Compagnia, si preoccupò di imporre un codice di regole aggiornate ai decreti che erano stati fatti via via dai singoli Capitoli. E così si mise al lavoro tanto che il triennio suo segnerà un ulteriore sviluppo, l'ultimo passo verso l'approvazione definitiva.

Già nel '62 accettò in modo totale l'orfanotrofio di Ferrara, avendo avuto buona relazione dai Padri che vi si erano recati fin dal 1558 e avendo i Deputati aderito alle proposte.

1564 — Nel '64 si manifestò quella crisi cui sopra si è accennato, ma fu cosa passeggera se in detto anno potè avere la Casa di S. Maiolo di Pavia in modo definitivo, e gli aspiranti assommavano a 29 di cui 18 laici e 11 chierici: i piccoli Seminari davano i primi tangibili frutti.

1565 — Il capitolo del '64 era stato celebrato il 17 Aprile a Milano, quello del 1565 a Trivulzio il giorno 8 Maggio. In esso fu accettato l'orfanotrofio di Reggio dopo lunghe trattative; purtroppo nessuna precisa notizia mi è stato possibile trovare su tale opera. Il numero dei membri della Compagnia è aumentato in modo straordinario.

Il fatto più importante è la unione dell'Istituto di S. Maria Piccola di Tortona alla Compagnia.

Fin dal 1540 la Compagnia aveva avuto dal Card. Uberto Gambarana Vescovo di Tortona l'invito di dirigere nella sua città una chiesa con casa annessa onde attendere alla salute delle anime (24). Ma non potendo accettare per mancanza di soggetti, il P. Angelmarco a cui era stata fatta l'offerta, ringraziò dichiarandosi pronto ad accogliere l'invito appena fosse stato possibile. Il Cardinale allora donò la Chiesa di S. Maria Piccola a quella pia unione di Sacerdoti chiamati Riformati istituita non molto prima del 1540 (25). Ricevuta la chiesa e alcuni canoni-

cati si eressero in Religione e chiesero al Pontefice l'approvazione nel 1546: così avevano abbracciato ogni genere di opere pie. Non consta della loro approvazione: ma Mons. Cesare Gambarana succeduto nel 1549 ad Uberto Gambarana li protesse e loro annette alcuni benefici ecclesiastici di cui si fa parola in un documento dell'Archivio di Genova del 1551, segnato A. 104. Ebbero anche una casa a Genova con la chiesa de'la SS.ma Annunciata. Il 19 dicembre morì il loro fondatore il Sacerdote Giovanni Francesco Corneliasca. La Unione passò un brutto momento sia per la morte del capo, ma soprattutto per la temuta applicazione di un certo capitolo del Tridentino intorno ad assoggettare le piccole congregazioni ad un prelado secolare. Un mezzo per uscire di pericolo era associarsi a qualche altra famiglia religiosa come aveva già in animo il Corneliasca. Infatti il 3 gennaio 1564 scongiurarono i Barnabiti (26) di unirsi con loro onde avere insegnanti e personale sperimentato, essendo essi numerosi ma troppo giovani per assolvere tali incarichi. I Barnabiti in un primo tempo risposero evasivamente, ma quando Mons. Gambarana fece loro capire che avrebbero dovuto erigere un Seminario secondo le nuove disposizioni conciliari, risposero negativamente nel loro Capitolo del 14 novembre 1565. Mentre le trattative si prolungavano, alcuni, forse dietro impulso del Vescovo, si unirono ai Gesuiti, ai quali il Cardinale di Genova era più propenso affidare la Chiesa della Annunciata, e così le due case furono separate.

Stante la incertezza dei Barnabiti e l'adesione dei Riformati di Genova ai Gesuiti, quelli di Tortona avevano aperto trattative anche col P. Gambarana, come sappiamo da una lettera di tali Sacerdoti a lui indirizzata (27). Ricevuto il definitivo diniego dai Barnabiti si rivolsero ancora al Gambarana con maggiore insistenza: e questi volle concludere ogni cosa prima dello scadere del suo triennio di superiorato. Recatosi a Tortona (28) ai 19 aprile furono fissati i patti della unione, riservandosi l'atto formale al prossimo capitolo che dovea tenersi a Brescia. L'atto solenne fu fatto nel palazzo vescovile di Tortona alla presenza del Gambarana e lo strumento fu steso dal Notaio Sacchi Michele. I Sacerdoti Riformati che vi intervennero furono: Gio. Agostino Luna, Michele Bonanata, Giacomo de Baldis, Timoteo de Rampini di S. Aloisio, Francesco Diaz dell'a diocesi di Toledo, Battista Fossato, Giacomo Maria da Stazzano Genovese e un tal De Rossi. Alla presenza di P. Gambarana come Superiore di Servi, e stabilita la forma di detta unione, fu deputato il Luna a rappresentare i Riformati al prossimo Capitolo generale.

Questo anzichè a Brescia fu tenuto a Milano il 23 aprile (e non il 30 come vorrebbe il Semenzi in Acta Congr.). I Servi a nome di tutta la Compagnia accettarono l'istanza di Gio. Luna a nome di tutti i Riformati, e furono uniti colla Chiesa di S. Maria Piccola e i beni annessi coll'obbligo di osservare tutte le regole della Compagnia. Nell'atto della unione Mons. Gambarana propose alcuni capitoli da osservarsi da entrambe le famiglie

religiose con una lettera scritta in un latino irto di sgrammaticature e di inesattezze lessicografiche, dei quali si conserva copia a Genova. Gregorio XIII con una sua Bolla in data 13 marzo 1575 convalidò la suddetta unione, concedendo in perpetuo ai Somaschi tutti i beni già posseduti dai Riformati.

5 — S. MAIOLO DI PAVIA - SEMINARIO E PARROCCHIA DI SOMASCA.

1566-1569 — Superiore generale durante questo ultimo triennio fu il P. Giovanni Scotti: è l'ultimo periodo di vita della Compagnia in cui essa, accresciuta in fama e onore specialmente presso S. Carlo, si prepara alla sistemazione definitiva.

I Servi sentivano la necessità di una casa in cui potessero attendere solo alla propria perfezione, e mentre doveva essere abbastanza capace per accogliervi buon numero di religiosi, fosse libera da qualsiasi opera, che potesse anche menomamente impedire la perfetta vita regolare: questa idea era nata dalla unione con i Teatini. Il luogo più opportuno poteva essere Somasca, ma essendovi accolti i chierici della Compagnia e l'Accademia, non lo si scelse. L'occasione di fondarne uno nuovo si presentò al Gambarana. (29)

C'era in Pavia un antichissimo monastero dei Monaci Cluniacensi detto di S. Maiolo, di cui era commendatario Odoardo Corti, che aveva fatto intendere al Gambarana la sua intenzione di donarlo in perfetto e assoluto dominio alla Compagnia, lasciandolo allora, 1559, solo come precario. Sopraggiunto dalla morte, Pio IV^o, su istanza del Borromeo, sopprime la Commenda e assegnò ogni cosa al collegio che aveva già istituito a Pavia. Il Gambarana però non si perse d'animo e perorò la causa della Compagnia, adducendo sopra tutto questo argomento: i Servi dei Poveri si erano consacrati a beneficio di tante opere pie e non avevano alcuna entrata onde costituire il fondo capitale richiesto dal Tridentino per gli ordinandi; quindi trovandosi ora nel grave pericolo di vedersi impediti nuovi sacerdoti per l'ulteriore sviluppo delle opere, chiedeva che la Compagnia potesse continuare ad officiare la Chiesa e fossero lasciate ad essa le sue rendite con le quali si potevano istruire gli orfani chiamati al Sacerdozio e formare il loro patrimonio. (30)

Avvalendosi della amicizia che aveva col Vescovo di Cremona, ammiratore dell'opera di carità compiuta dai Servi in quella città, lo pregò di interporre la sua autorità. Mons. Sfondrati acconsentì ben volentieri e il 18 febbraio 1566 spedì il biglietto di raccomandazione. (31)

S. Carlo aderì alle istanze, tanto più che anche a S. Martino aveva potuto constatare lo zelo della Compagnia e aveva fatto conoscenza col Gambarana quando questi si era recato a Roma nel 1563 e aveva ottenuto la Bolla da Pio IV^o. Il 10 settembre, con strumento rogato dal Cancelliere e Notaio Bartolomeo Parpaglione, concesse la Chiesa e monastero di S. Maiolo con tutti i beni ad esso spettanti e la rendita di lire 300 imp.li

da esigersi dal Collegio Borromeo, alla Compagnia e al Gambarana (32) rettore allora di S. Martino. Questi accettò la munificenza donazione a nome della Compagnia e si impegnò di apportare allo stabile le dovute riparazioni, provvedere la chiesa di suppellettili necessarie, far celebrare quattro Messe quotidiane, recitare in coro l'ufficio divino, solennizzare la festa di S. Maiolo, tenere sempre almeno due chierici per il servizio, dare gli alimenti necessari al monaco Giovanni professore nel detto monastero, amministrare i sacramenti ai fedeli. La donazione doveva essere ratificata dal prossimo Capitolo generale. (33)

Il P. Scotti, superiore, approvò ed accettò la donazione con gli oneri ad essa pertinenti come consta da regolare atto notarile. (34)

Ma i Servi fin dal 1 novembre 1566 avevano incominciato ad officiare la Chiesa.

Il Capitolo del 1567 tenuto a S. Martino il 1 aprile ratificò ogni cosa e il 14 successivo fu steso dal medesimo Parpaglione altro regolare strumento.

S. Carlo intanto aveva incaricato il suo procuratore a Roma Mons. Bernardo Carniglia di ottenere dal Pontefice approvazione e conferma stabile della donazione. (35)

La pratica a Roma veniva condotta con lentezza. Mentre i Servi officiavano la chiesa sotto la direzione di P. Baldonio (36), e con i cinque Padri, quattro chierici già avanti negli studi sacri e un laico per i servizi di casa, il convento si orientava ad essere proprio come il Gambarana lo aveva ideato, si venne a sapere che il Vescovo di Pavia, Mons. Ippolito Rossi aveva indirizzato istanza al Pontefice affinché detto Monastero fosse donato alla diocesi, onde adibirlo a Seminario per il clero secolare, lasciando nella direzione la Compagnia.

Il P. Scotti, Superiore generale, il 4 maggio 1567 scrisse a S. Carlo significando il grave pericolo che si profilava dopo "aver avuto l'opera un così prospero cominciamento", e questo tanto maggiore perchè al Vescovo si era da Roma risposto di rivolgersi al Cardinale di Milano: considerasse quindi il Santo Arcivescovo come non potevano i Servi attendere ad officiare la chiesa di S. Maiolo come era stato pattuito e a dirigere come si conveniva il seminario. Erano due mansioni inconciliabili, ed essi avevano desiderato il Monastero di S. Maiolo appunto per condurvi una vita regolare, perfetta, in vista di una non lontana approvazione pontificia. (38)

Il Borromeo che aveva appena ricevuto dalla Compagnia il grande favore di ospitare e dirigere in Somasca il Seminario rurale per i chierici di rito ambrosiano del territorio di Bergamo, mantenne la parola data e non aderì alle proposte di Mons. Rossi.

Per la fine di gennaio del 1568 la Bolla era pronta, ma non poteva essere spedita per un lievissimo incidente. Scrisse infatti il Carniglia al Borromeo: "Ne la unione che V.S. fece di S. Maiolo fu convenuto che quelli Padri ai quali si univa, facessero certe spese al pre Giovanni monaco professore in detto

Monastero et fu lasato il suo cognome in bianco, per poter spedire le Bolle bisogna il cognome di questo Padre. V.S. Ill. ordinerà che sia mandato ch'altro non manca". (39)

E la conferma venne. Ma la Bolla di perpetua unione della Chiesa e monastero fu data solo il 1 maggio 1575.

Fu questa la prima casa professa della Compagnia e ricevendo il 6 dicembre 1568 la solenne approvazione ed erezione in ordine regolare i suoi membri furono chiamati Chierici Regolari di S. Maiolo di Pavia o di Somasca. La casa prosperò moltissimo e fu per due secoli il centro del nuovo Ordine; già fin dal 1572 essa era così fiorente che S. Carlo volle affidare la direzione del Collegio Borromeo ai Somaschi, ma essi non poterono accettare per mancanza di personale adeguato. (40)

S. Carlo dopo il ritorno definitivo da Roma (5 aprile 1566), incominciò la visita pastorale della Valle di Pontirolo e di S. Martino. Il 4 ottobre fu a Somasca.

Da quando il Miani scelse Somasca come sede della Compagnia, i suoi seguaci quando erano in paese si servivano della chiesa di S. Bartolomeo, senza assumerne in alcun modo la reggenza perchè dipendente dalla Parrocchia di S. Martino di Calolzio pieve di Olginate diocesi di Milano. Alla Valletta e a S. Francesco in forza del privilegio del 1 settembre 1535 dato dall'Aleandro, e soprattutto per l'approvazione di Paolo III^o, i Servi avevano cappella o oratorio proprio. In progresso di tempo concentrandosi la vita delle Opere più verso Somasca si sentiva dalla popolazione la necessità di potersi servire dei medesimi Padri per la reggenza di S. Bartolomeo, tanto più che il Vicario non veniva regolarmente nominato. Il popolo si era molto affezionato ai Servi come ne fa fede tra gli altri un lascito di "due brente di vino e due staie di frumento per ogni volta che si radunassero ivi o altrove il loro Capitolo, il che soleva accadere ogni sei mesi ecc..." (41). Il P. Angelmarco fin dal 29 novembre 1539 si era adoperato perchè si fosse eretta la scuola del SS. Sacramento (42). Venuto pertanto in visita S. Carlo fu soddisfatto della opera dei Servi a vantaggio di quella popolazione, e aderì al desiderio dei Somaschesi che lo supplicarono di smembrare la Vicaria della Parrocchia, prospettando le difficoltà della strada quando dovevano d'inverno recarsi a Calolzio per la mancanza di Cappellano stabile (43). Per la elezione e i sostentamenti ci avrebbe pensato la popolazione, per l'approvazione l'Ordinario di Milano, come risulta dallo strumento rogato da G. Pietro Scoto il 5 ottobre 1556.

Il P. Gambarana, che era in quei giorni a Somasca per espresso incarico del Superiore generale P. Scotti, e aveva ricevuto pieni poteri per trattare la cosa, ottenuta assicurazione che il popolo avrebbe sempre eletto per Parroco uno della Compagnia, appoggiò la petizione. S. Carlo, esperite le formalità d'uso, accettò e fu steso il citato atto notarile il 5 ottobre.

Venne con questo data facoltà agli abitanti di Somasca di eleggersi il Rettore da approvarsi dalla Curia di Milano, con l'obbligo di somministrargli gli alimenti (si convenne per 180

lire imperiali), di riparare la chiesa fatiscente e di provvederla di vasi e paramenti sacri, affidandola "ad tempus" ai Servi. Dal popolo fu eletto qual primo Parroco il P. Matteo Belloni, milanese, che era Rettore dell'Accademia e primo Rettore del Seminario rurale istituito nella medesima circostanza del Borromeo.

Ma la popolazione non potendo per la sua povertà soddisfare agli impegni spontaneamente assunti, veniva a cadere dal suo diritto di elezione, e la Parrocchia venne da Clemente VIII^o il 10 febbraio 1589 ceduta in possesso perpetuo alla Congregazione Somasca con tutti gli oneri già imposti da S. Carlo nel '66. (44). (45).

Ho cercato in questa rapida rassegna delle Opere che i Servi ebbero fino alla vigilia della loro approvazione in Ordine, di sfruttare quanto mi è stato possibile fonti e notizie, dopo averle accuratamente vagliate. Non hanno queste Opere una storia brillante; qualche notizia, e talvolta pur quella, vaga o priva di particolari, e nulla altro per anni ed anni. Colpa certo, se possiamo parlare di colpa, delle fonti, ma questa anche in misura molto limitata. E' la natura di tutte le Opere caritative in cui si lavora tanto e si conoscono poco, perchè appunto tutta la vita è sempre la vita quotidiana di lavoro e di educazione, umile e silenziosa. Quello che certamente stupisce è il fatto che la Compagnia in mezzo alle molteplici difficoltà derivate da una posizione instabile dei suoi membri abbia potuto dirigere tante Opere e aiutarne delle altre, mentre molto più esiguo fu il numero dei Barnabiti e dei Teatini e di conseguenza minore il numero delle loro istituzioni. Veramente alla Compagnia compete anche il nome dato dal popolo "Padri delle opere".

6 — FIGURE DI PADRI EMINENTI

I Servi che in questo periodo si sono distinti ed hanno dato un'impronta personale alla Compagnia sono i Padri Barili, Angiolmarco e Vincenzo Gambarana, Scotti, Carpani, Cattaneo, tutti discepoli diretti dal Santo. Non è mia intenzione tracciare la loro sia pur brevissima biografia, ma far notare il contributo recato allo sviluppo della Compagnia cercando di mettere in risalto il loro pregio caratteristico.

Il P. *Agostino Barili* è l'uomo di fiducia del Santo, il capo nato della Compagnia: di carattere alquanto austero era portato alla pratica della vita religiosa anche dove essa voleva il sacrificio più duro. Resse la Compagnia nel suo periodo più critico: ed anche quando per soddisfare il suo ardente desiderio di perfezione emetterà la professione fra i Teatini, di cuore sarà sempre membro della Compagnia, la quale gli fu particolarmente affezionata fino a volerlo qual suo preposito dopo la separazione e sempre lo considerò dei suoi fino al 1562, anno in cui passò a S. Nicola da Tolentino. Primo discepolo del Miani non ne potè mai dimenticare le ultime parole, e seppe governare la Compagnia con mano franca e forte. Ebbe particolare interesse anche per l'opera della Dottrina cristiana e scrisse le o-

perette sopra ricordate. Morì a Padova tra i Teatini nel 1566.

Il *P. Angiolmarco Gambarana* è il confidente intimo del Santo e uomo di attività veramente instancabile: c'è in lui il dinamismo e l'audacia del Miani e una dedizione senza fine a vantaggio dei poverelli di Cristo. La sua presenza nella Compagnia aveva delle lunghe interruzioni a causa dei molteplici impegni da cui era occupato in Pavia: dal 1563 rimarrà stabilmente e sarà il secondo fondatore, per così esprimermi, dell'Ordine: lui ottenne le Bolle del '40 e '63, lui preparò la casa professa di S. Maiolo, lui infine fu il primo Preposito generale. Amante della vita di umiltà e di rinuncia del Miani, rifiutò il vescovato di Pavia e poichè dopo la rinuncia di Caneva nuova, gli restava la chiesa di cui i Gambarana godevano il giuspatronato, rinunciò anche a quella nel 1564. Fu il Padre maggiormente venerato e stimato, perchè alla prudenza e saggezza non comune di governo, seppe accoppiare una bontà squisita di mente e di cuore. Fu anche l'anima della Confraternita della Dottrina e il primo collaboratore del Castellino: egli era una tempra di costruttore audace e sicuro, e il primo estensore delle Costituzioni della Compagnia. La vita dell'Ordine è in buona parte appoggiata su lui che ha saputo perfezionarla e stimolarla.

Il *P. Vincenzo Gambarana* cugino di Angiolmarco, è il tipo del lavoratore assiduo e silenzioso: fu per due anni Superiore generale e godette di speciali attenzioni e si dovette recare in vari posti ove si abbisognava di un uomo fidato. Non ha il carattere e il dinamismo del cugino, ma è il sapiente organizzatore delle Congreghe dei Deputati, e il Direttore accurato e diligente delle opere di carità. Fu anche per la parte spirituale una figura simile al Santo.

Il *P. Giovanni Scotti*, ammiratore e imitatore fedele del Miani, fu anche uomo di saggio governo e dotato di buona pratica di affari come lo dimostrò durante il suo triennio di superiore generale. Spiccato in lui l'amore agli orfani e la attenzione nel trattare questioni delicate nel periodo di tempo posteriore al nostro.

Il *P. Giovanni Cattaneo* uno dei primi discepoli del Santo: sua caratteristica è quella d'essere stato organizzatore di molti orfanotrofi a Roma, Ferrara, Napoli e Mantova, per non ricordare che i principali. Fu spesso inviato dal Capitolo per la sua pratica e tatto a saggiare il terreno delle opere che venivano man mano presentate. Avverò nella sua vita quanto il Miani aveva detto ricevendolo a Bergamo "Dio vi vuole padre di questi figli, e di più altri orfanelli" (46).

Il *P. Leone Carpani*, nobile e ricco, abbandonò ogni cosa come il Miani e si consacrò con ardore straordinario alla cura degli orfani. Fu a Roma, Vercelli, Genova, Savona e infine a Roma (47). Rinunciò ai suoi beni nel 1546 a vantaggio delle opere della Compagnia di Como e Merone, ma, come aveva già fatto il Santo, i Servi li rifiutarono: essi passarono poi in ma-

no ai Gesuiti con l'obbligo di aprire Scuole in Como (48). Fu con il P. Cattaneo e Gambarana il Padre più attivo e pieno di iniziative a vantaggio degli orfani.

NOTE

- (1) Castiglioni op. cit. pag. 97.
- (2) Cfr. De-Mori "Chiese e chiostrì di Vicenza" 1928.
- (3) Cfr. Stoppiglia in Riv. cit. a. 1929 pag. 339 e seguenti.
- (4) Le notizie sull'opera di Ferrara le desumo da un fascicolo allegato nella cartella di Ferrara. Ar. Genova.
- (5) Le copiose notizie sono desunte tutte dalle cartelle 465-468 dell'Archivio S. di Milano. LL.PP. P.A. Cremona.
- (6) Cevasco. Breviario storico dei CC.RR. Somaschi. Brevissimo cenno di tutti i Padri Somaschi. Volume di pag. 195 in 16°, Genova 1898.
- (7) Ecco il decreto comprovante: "Io fra Pietro cremonese priore e procuratore del convento di Santo Salvatore di Cremona frate del terzo ordine di Santo Francesco confesso aver avuto realmente lire 182 et soldi 10 per il salario de mercede per aver officiato a la giesia di Santo Vitale et per aver fato la cura de dita giesia et visinanze a lire 90 per ciascadun anno et così io mi domando esser satisfato dalli mag.ci signori et governatori de la misericordia de tuto el tempo che noi habiamo officiato: dal 1561 al primo di ottobre per fine al presente del 1563 adi 10 de octobre.
(segue firma)

(8) 8 Aprile 1561 — Cum sit che ali mesi passati li poveri orfanelli se ritrovaseno in mal stato qual di presente stano in lo hospitale di Santa Orsola di Cremona et fusseno chonstretti stare ociosi et tuto perchè non se ritrova mercante qual ge volesse da darli lavorar et cum sit che il chomparasse majestro Bernardino Veronese merchante de berete qual se oferse da darli da lavorare mentre fuse permiso de schuti cento cinquanta per doi anni grat: per poter comperare delle lane oferendo per segurtà messer Vetore Da Aleni per la restituceione de deti dinari et cum sit che alchuni gentilomeni et merchanti se ofersero de servirte al prefato majestro bernardino de la somma soprascripta et cum sit che in efeto bastino come dil tuto ne costa per instrumento rogato per messer Bartolomeo Nigresolo ali 6 agosto 1560 ecc... io Galeazzo di Ponzi haba deliberato di voler fare una limosina ali soprascripti orfanelli de li soprascripti dinari... ecc...".

Con Galeazzo de Ponzi si sottoscrivono "presente il signor Amilchar Angussola (che condona 10 schuti) e Paolo Emilio Reggio".

(9) 17 febbraio 1565 (Roma).

Rev.di Padri come fratelli miei honorandi. Io non sono per mancare in conto alcuno di quello potrò e saprò per far confi mare da N.S. quella unione di S. Vitale alla compagnia nostra degli Orfani; ma ò da sapere che ci sarà qualche difficoltà per essere il beneficio curato quale non si può unire secondo il Concilio di Trento, neanche si può chiamare veramente confirmatione, essendo la unione nulla per quanto posso giudicare io, e tuttavia si vedrà quello si potrà fare, e come ho detto di sopra, non mancarò di far quanto sarà in poter mio per aiutare questa pia e santa opera, la qual prego prosperi sempre ecc...

Come fratello e figliolo
Giovanni Bonomi".

La seconda lettera è da Roma, non datata, in cui un tale Alessio Schinetto manifesta a Giacomo Antonio Morricone la sua attività e industria per ottenere la separazione di S. Vitale dalla Parrocchia.

(10) V Premoli op. cit. 229.

(11) Cfr. artic. Padre Tentorio. Bollettino Santuario cit. a. 1938.

(12) Le notizie sulla località di S. Francesco sono date da appunti cronologici mss. del P. Valsecchi (Arch. Somm. Dd. I n. 10), servitosi di documenti della Casa ora periti.

(13) V. articolo mio in rivista cit. Luglio 1941.

(14) Le notizie su S. Croce di Trivulzio sono tolte dall'Archivio degli Orfanotrofi di Milano. Cartella OM Ca ma 143.

(15) V. Caimi op. cit. pag. 85.

(16) Le notizie sono tratte da un opuscolo ms. del Dr. G. Canziani cancelliere di S. Martino (1772) A. Stato di Miano. LL.PP. P. A. Milano 320.

(17) Vedi art. su San Martino in Riv. cit. luglio 1941.

(18) Ecco il testo. "Molto magnifico Signor mio osserv.mo Credo che V.S. sia informata in parti come in questa Città gli è un hospitale de poveri putti detto di S.to Martino et che gli sono alcuni della città che ne hanno il governo, tra quali essendogli io ancora connumerato mi è stato dato carico di trovar qualche rimedio al travaglio che hora gli occorre de quali V.S. ne potrà havere prima notizia per l'alligata informatione et per che dice il psalmista: Tibi derelictus est pauper orphano tu eris adiutor, sapendo quanto volentieri La si adopra in queste opere pie ho voluto dricciarli questo guadagno spirituale ad voler con comodità sua, veder una volta questa filatera che sarà qui alligata quali li servira per informatione et poi fattone far un sumario a suo modo far quella opera che li parera con Sua Ecc. accio sia servita, provvider che questi poveri non habbiano causa di andar dispersi et raminghi, che invero per li boni offitii et orationi che si fano in questo loco merita di esser favorito et adiuavato quanto si può: scio che V.S. non gli mancherà senza che gli ne faccia altra instantia pero faro fine et me gli raccomando. Da Milano alli 2 di settembre 1553.

D.V.S. Obblig.mo ser.re Aug'no de Monti

Al molto Magnifico Sig.re mio osserv.mo il Sig.

Hieronimo Rezone ces. secretario dignissimo.

(19) Archivio Orfanotrofi Milano S.M. 12.

(20) Archivio MDLVI — 1556 11 agosto ecc.

"Si è ordinato nel Capitolo de' Poueri di S. Martino adi soprascripto per conservare delli Orfani dati fuora, et che si daranno per l'auenire, che si ossequino le cose infrascripte con essi, come con Padroni a' quali si daranno.

Prima, che non si diano fuori, che prima che non stiano qualche tempo nell'opera per edificarsi nel viuer Christiano. Item, che nel darli fuori si intenda l'animo in qual arte inclini, et che se gli facciano ammonitioni di deportarsi bene, et di venire poi ogni Domenica dal Padre, et a confessarsi ogni mese; ma non li sia dato adito di andar doue sono, li Orfani di Casa, perchè portano ciancia del mondo, et disaviano gli altri. Item; che il Padrone dia auiso del buon stato loro, che si deportino bene, et li habbia per raccomandati, si nell'arte, e loro viuere, e vestire, come nei buoni costumi, et vita Christiana, et li mandi (come già detto) ogni Domenica dal Padre; accio non habbino le Feste tempo di perdersi nei vitii. Item; che detti Pat'oni non aggrauino li Putti di troppa fatica, nè li battino fuor di ragione; nè senza causa, per non dargli occasione di far fuga, et quando incorressero in qualche errore, saria bene li conducessero a San Martino per farli correggere dal P. Commesso, che questo seruirebbe per non lasciarli pigliar mal animo verso il Patrone. Item; che si dia particular cura da tali Putti a' Deputati eletto dal Priore, qual li visiti poi tante volte il mese, come gli parerà, ò farà visitare, et secondo, che vederà il portamento del Putto ne facci relatione secondo il solito. Et si auerti, che per il venir de Putti, che si danno via a S. Martino si tengano quelli, ch'anno volontà di perseverare in Casa, massime se son ben vestiti, mentre vengono più per farsi vedere che son ben vestiti che per altro, et questa è maggior tentatione. Item, per levare via li scandali, e per maggior sicurezza e cautela si è ordinato, che quando alcun Deputato ha da riferir alcuna informatione della qualità d'alcuno, che habbia dimandato un putto se sarà ben dato, o no, non riferisca alcuna cosa in pubblico, ma solo al Priore secretamente".

(21) Codice epist. cit. F. 47 inf. n. 97 e 98. V. articolo mio in Rivista cit. luglio-settembre 1941.

(22) Opuscolo stampato della Braidense P. 3.79.

Nel 1605, 3 aprile, sorse questione tra l'Ospedale Maggiore e i Deputati perchè il primo rivendicava il diritto di possesso sugli stabili di S. Martino, i secondi sostenevano che il loro possesso era oramai pacifico, essendo intervenuta la donazione del Duca, pur non avendosi lo stru-

mento originale. Si venne a una transazione, per cui S. Martino fece rinuncia all'Ospedale di un annuo livello di L. 20 con i fitti decorsi e l'Ospedale di un annuo livello di L.15 im. e fitti pretesi, come pure per la casetta pretesa da detto Ospitale e posseduta dagli stessi orfani, e ciò mediante il pagamento di L. 5300 impli confessate presenzialmente da detto Ospitale Maggiore, i quali Janari provengono dalla eredità del quondam Vescovo di Macerata Galeazzo Moroni.

(22 bis) Fu però considerato sempre membro effettivo della Compagnia almeno dal 1558.

(23) V. Bollario pagg. 14-22.

(24) Caimi op. cit. pag. 79.

(25) Instrum. rogat Dertonae 4 aosto 1547.

(26) V. Premoli op. cit. pagg. 228-30.

(27) V. Castiglioni op. cit. p. 317.

(28) Archivio Genova: Cartella Tortona.

(29) V. Caimi op. cit. c. XXI.

(30) Ex supplici libello. Arch. Arciv. Mediol. sez. XII Somaschi.

(31) Cod. epistol. cit. t. XLIV n. 134.

(32) Arch. Stato di Milano. Conventi Pavia 444.

(33) Arch. Stato di Milano. Conventi Pavia 444.

(34) Arch. Arcivesc. Milano. Atti not. Parpal. 17-IX-1556.

(35) Cod. cit. F. 38 inf. "Essendosi fin da settembre passato fatta unione della Chiesa di S. Maiolo alla compagnia dei Preti di S. Martino e per provvedere che in essa si attendesse con quella devozione e sollecitudine che si ricerca al servizio divino, e per dar loro comodità di potersi esercitare in Pavia ad edificazione della Chiesa universale, così nell'amministrazione dei Sacramenti come ad istruzione dei figlioli, il che è loro principale istituto, vi si manda ora una copia dell'istrumento fattogliene, perchè se ne faccia espeditore la confirmatione di nostro Signore, il quale desidero che non solo faccia gratia di questa confirmatione ma anche il dinaro che importasse l'espeditore, il che spero dalla pia mente sua, così per favorire quest'opera, come perchè questi buoni religiosi son poveri e non hanno il modo di fare detta spesa". 5-III-1567.

(36) Codice cit. 4-V-1567.

(38) Ottenuta la Casa professa sorse la questione se il preposito generale dovesse risiedervi. Ne fu interessata la Sede Apostolica e Pio V^o il 5 gennaio 1567 spedì il Breve "Romanus Pontifex" (Bollario cit. pagg. 30-32) in cui compare per la prima volta in un carteggio ufficiale il nome di Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca. Concesse molte indulgenze e doni spirituali, dichiarò che il Superiore Generale non solo non è tenuto alla residenza in S. Maio'o ma deve visitare e vigilare tutte le case.

(39) Codice cit. 79 inf. n. 148.

(40) A.S. Milano. Conventi Pavia Cart. 444.

(41) A.S. Milano. Bergamo. Culto. 700.

(42) A.S. Milano. Bergamo. Culto. 700.

(43) A proposito della visita di S. Carlo a Somasca finora si è comunemente ripetuto che avendo egli sentito all'entrate in chiesa un soave odore, abbia esclamato che ci doveva essere il corpo di qualche gran Servo di Dio, e portatosi verso il sepolcro del Miani lo abbia incensato in segno di venerazione. La cosa non passò in questo modo. Ma essendo egli venuto per compiere l'ispezione ad "Sancta Corpora", come anche oggi si usa ed è prescritto dal Pontificale Romano, avendo visto il tumulo di Girolamo sopra la terra, comandò che come tutti gli altri fosse interrato e compì il rito dell'incensazione dei defunti come prescrive il cerimoniale. Parlano esplicitamente il primo teste dei processi di Somasca Mss. del 1610 "...il corpo del Miani fu sepolto... e gli fu fatta una sepoltura di quadrielli sopra la terra, ma la f.m. del b. Carlo la fece levare e fu sepolto sotto terra" e Davide Cola "è stato sepolto in un deposito sopra la terra, qual deposito dalla f.m. di S. Carlo fu fatto levare et sotto terra mettere".

(44) A.S. Milano. Bergamo. Cat. 700.

(45) L'origine e le vicende della brevissima esistenza del Seminario rurale di S. Carlo a Somasca sono state esaurientemente trattate dal Sa-

cerdote Mario Tagliabue in un libro edito a Milano nel 1931 "Seminari milanesi in territorio bergamasco": io mi limiterò a portare qualche delucidazione e rettifica a quanto il chiarissimo autore ha detto di non completamente esatto non avendo una conoscenza perfetta delle nostre fonti.

E' inesatto che il Seminario di S. Carlo e quello Somasco avessero il medesimo locale: il Seminario di S. Carlo aveva il suo Rettore nel P. Belloni e locali separati. (Per la questione dei locali occupati v. Rivista cit. dicembre 1939): esso prese il posto dell'Accademia ideata dal P. Gambarana. Nel periodo più florido poté albergare 20 chierici come scrisse S. Carlo all'Ormanetto il 18 agosto 1568 (Codice cit.) e non 16, tutti di condizione povera educati poveramente.

I Servi non esercitarono alcun proselitismo su questi Seminaristi destinati a Milano; si ascrissero all'Ordine due e non il solo P. Novelli; bisogna aggiungere Don Bernardino Borrone ospite del Seminario nel 1569.

Lo spirito del Seminario improntato alla povertà e semplicità era veramente buono e i Padri fecero il loro meglio per la retta formazione dei chierici.

Istituiti gli oblati nel 1579 il Seminario fu trasportato a Celana.

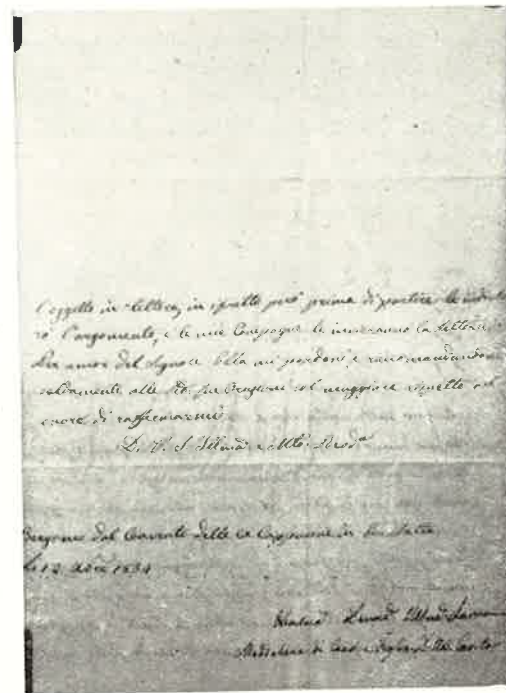
(46) Santinelli op. cit. pag. 92.

(47) V. sopra cap. II n. 3.

(48) De Rossi cit. 1. II c. XIV p. 153.

UNA LETTERA DELLA VEN. MADDALENA DI CANOSSA

La lettera che riporto della Fondatrice delle Suore Canossiane, serve a spiegarci, almeno in parte, qualche punto della biografia della santa donna, e in particolare del molte volte suo rinnovato tentativo di fondare un ramo maschile della Congregazione "Figli della carità o Canossiani". Questo particolare storico è abbastanza diffusamente manifestato nella biografia della Canossa "Fondatrice delle Figlie e dei Figli della carità" (Isola di Liri, 1934) al cap. X dove, pag. 488, leggiamo che quando l'istituzione cercò di concentrarsi nell'opera del sac. Antonio Provolo, la Canossa aveva conosciuto a Milano alcuni secolari che si occupavano dei fanciulli e le parevano atti a sovvenirli nel bisogno: erano Giuseppe Carsana, e il suo collega nella cura



dei fanciulli, il "sig. Paolo Marchiondi cappellaro", che l'autore della biografia mostra di non conoscere troppo, e che noi Somaschi conosciamo molto bene. Ecco cosa scriveva la Marchesa di questi due: ciò che potrei..... asserire degli altri, garantisco di questi due; altra patria non riconoscono che la celeste, ed è tale l'amore che portano a Dio e lo spirito di mortificazione, che disposti sarebbero alle catene, alle carceri e ad ogni patimento per amore di Gesù Cristo. Pur di assistere i poveri e g'i infermi si accantenterebbero di vivere miseramente, di dormire sulla paglia e di morire all'ospedale. I fatti accompagnano le parole. Riposano sul pagliericcio e senza lenzuola; un'amica

mia li soccorse, ma non vollero accettare. Sono davvero delle anime sante.

Altro membro della nascente Congregazione dei Figli della carità era il sac. D. Francesco Luzzo, che aveva già iniziata l'opera a Venezia in mezzo a molte tribolazioni e patimenti.

L'opera di costoro non era ancora ben organizzata; il Luzzo in seguito abbandonerà l'istituto; altri seguiranno altre forme di apostolato. La Canossa, come già prima aveva cercato di appoggiare sull'opera e sulla persona del Rosmini, cercò in questo momento di appoggiarsi sull'opera dei Somaschi (è questo il punto inedito della biografia della Marchesa), mediante l'intermezzo del P. Francesco Mantegazza, anch'egli di nobilissima famiglia milanese e Superiore della casa di Somasca, uomo di santissima vita, Provinciale, che cercò di richiamare in vita gli istituti somaschi che esistevano prima della soppressione napoleonica.

La Marchesa di Canossa, come appare dal contesto della lettera che riportiamo, era già in corrispondenza col P. Mantegazza: l'argomento preciso del loro carteggio epistolare, e forse anche dei loro colloqui, non lo possiamo del tutto precisare finché non saranno scoperti nuovi documenti in proposito. Ma possiamo averne un orientamento da una notizia che leggiamo nel libro degli atti della casa di Somasca: cioè l'aggregazione in spiritualibus all'Ordine Somasco, non solo del Marchiondi, ma anche del Luzzo e del Carsana: questo in data del 22 settembre 1834; mentre la lettera con cui la Marchesa invita il P. Mantegazza a Milano per parlare di cose importanti, è del 12 dicembre 1834. Nella biografia citata leggiamo poi che "avvenne... che visitando una volta la Marchesa di Canossa e sentendo narrare le vicende dell'oratorio di Venezia, il sig. Paolo fosse ispirato ad offrire, come aiuto del Luzzo, il valoroso suo alleato, il quale ne aveva un altro del suo genio e della sua virtù: ambedue nati a Bergamo". E così avviene la spedizione a Venezia.

Probabilmente si trattò dunque di questo: la Marchesa trovò appoggio per incrementare la faticosa istituzione dei Canossiani in P. Mantegazza: questi aggregò all'Ordine il Carsana, il Luzzo e subito dopo il Marchiondi per dare loro un centro propulsore della loro attività e una direttiva spirituale. Subito dopo il Carsana, dietro invito del Marchiondi, e probabilmente dietro la insinuazione del P. Mantegazza, si portò a Venezia per collaborare con il Luzzo. Il Marchiondi rimase a Milano: poco dopo fonderà il famoso istituto di S. Maria della Pace affidato ai PP. Somaschi, i quali continuarono a collaborare con l'istituto delle Canossiane in S. Michele della Chiusa, come ricaviamo dal libro degli atti di quell'istituto e dall'epistolario di P. Benn. Sandrini.

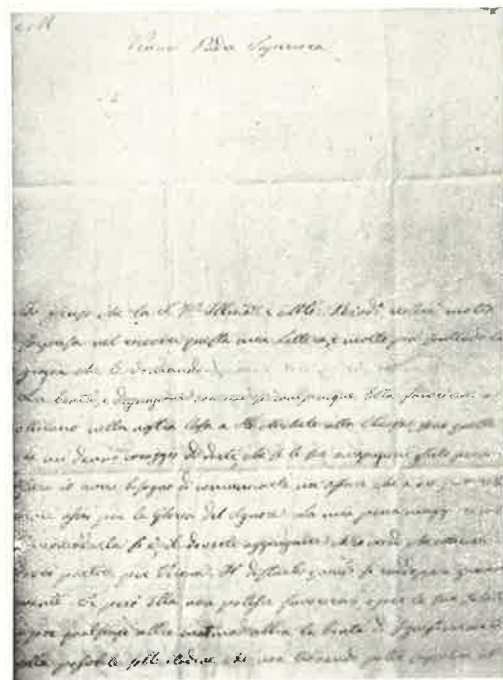
Ecco il testo della lettera:

Ven.mo Padre Superiore

Io penso che la S.V. Ill.ma e M.to Rev.da resterà molto sor-

presa nel ricevere questa mia lettera, e molto più sentendo la grazia che le domando.

La bontà, e degnazione con cui si compiacque Ella favorirmi a Milano nella nostra Casa a S. Michele alla Chiusa, sono quelle che mi danno coraggio di dirle, che se le sue occupazioni glielo permettessero io avrei bisogno di comunicarle un'affare che a me pare rilevante assai per la Gloria del Signore. La mia pena maggiore nell'incomodarla si è, il doverle aggiungere ch'io credo che mercoledì dovrò partire per Verona. Il disturbo quindi si raddoppia grandemente. Se però Ella non potesse favorirmi, o per la sua salute, o per qualsiasi altro motivo abbia la bontà di significarmelo colla possibile sollecitudine, che non trovando



poter supplire all'oggetto in lettera, in iscritto però prima di partire le indicherò l'argomento, e le mie Compagne le invieranno la lettera. Per amor del Signore Ella mi perdoni, e raccomandandomi caldamente alle Ste sue orazioni col maggiore rispetto mi onoro di raffermarmi

di V.S. Ill.ma e M.to Rev.da

*Bergamo dal Convento delle ex Cappuccine in Rocchetta
li 12 Ottobre 1834.*

Umil.ma Dev.ma Obl.ma Serva

MADDALENA DI CANOSSA FIGLIA DELLA CARITA'

P. M. TENTORIO C.R.S.

Nota: l'autografo è in: AMG, non ancora catalogato.

Riportiamo prima di tutto il documento:

Osserv.mi Padri in Cristo

La nostra Comunità desiderava di far instituire li chierici della città sì in bone lettere, sì in bonissimi costumi christiani, et per tale piante novelle, quali facilmente pigliaranno bona piegha, renovarla, che sia quale sin qui essendo alquanto andata inculta, comincia a repululare, ha concluso di fare dare principio con l'aiuto di Dio, et del nostro Rev.mo Pastore a tal degna opera; tanto bene solo è intertenuto et diferto per non aversi degni Ministri a tale impresa. Però sapendo Noi ch'avete molti esercitati in insegnare a putti et littere et costumi christiani cioè in alcuni luoghi come a Milano et Somasca, dove molti putti et clerici et secolari sono instituiti, havemo concetto ferma speranza ch'ogni modo essendo in voi carità, ne debbiati mandar dui pratici in tal institutione et governo. Imperochè se vi esercitati in instituire laici et figlioli de Gentilhuomini, quali con fatica intervengono vestigi di tal institutione, ritornando fra li suoi boni habitus sono sbatuti dalli cattivi. Quanto studio doveti metter nell'eruditione di quelli quali hanno ad perseverare nel culto de Dio dalla cui bona et cativa institutione riuscisse come dalla radice il bono o cativo popolo, la cosa si comenda da se, però aspettiamo detti Ministri senz'altri prieghi, et alle sue bone orationi si raccomandiamo.

De Pavia alli 9 aprile 1548

Da figlioli inXto:

sign.: Io. PAULUS BERTIUS ABBAS

» : Iac. FRANC. GAMBARANA ABBAS - abbatì della Provisione della città di Pavia.

a tergo: Alli RR. PP. delli poveri orfani congregati nostri in Chr. osserv.mi a Bressa.

Il presente documento si trova in Actis in archivio superioris Regio inclitae urbis Paviae in filia segnata ab extra: Vescovi e cause ecclesiastiche, dall'anno 1447 al 1745.

Eccone l'interpretazione:

I Somaschi accettarono di "aiutare" il seminario di Pavia, dandogli un rettore e dei maestri temporaneamente, nel 1566. (1) Ma già prima si erano fatti tentativi, cioè prima ancora del Concilio di Trento, per avere una organizzazione seminaristica a Pavia, e nel medesimo tempo per affidarne la cura e l'insegnamento ai Somaschi. Il documento qui riportato, rintracciato nell'archivio municipale di Pavia, è importante sotto diversi punti di vista:

1) Ancora una volta si prova che la Riforma Cattolica fu sentita in modo del tutto speciale nel laicato cattolico, anche fuori delle organizzazioni più o meno collegate colle Compagnie del Divino Amore; e che nello spirito di quella che fu chiamata la "Preriforma tridentina" (2) si devono annoverare, oltre le figure di individui eccellenti in santità, canonicamente riconosciuta o no, anche il popolo in generale nell'espressione della sua vitalità religiosa soprattutto attraverso le forme di carità.

2) Il popolo, e in modo particolare i responsabili della vita sociale, sentivano e richiedevano la formazione di un clero capace ed efficiente.

3) L'appello alla Compagnia dei Servi dei poveri a fare anche in Pavia quello che in questo settore stavano già facendo altrove: l'istruzione e la preparazione del clero secolare. — Il richiamo è fatto esplicitamente a riguardo di ciò che i Somaschi stavano svolgendo, anno 1548, e Somasca e a Milano.

Una parola di spiegazione su quest'ultimo punto.

A Somasca. Mi richiamo a quanto già scrissi in: "Il Santuario di S. Girolamo Em. in Somasca, agosto 1938, pag. 3 segg. (Il seminario di Somasca)". Accanto all'orfanotrofio istituito dal Fondatore, i suoi successori avevano costituito una scuola per quegli orfanelli che aspiravano a diventare Padri di altri orfanelli. La prima documentazione ufficiale ci è data dal Capitolo del 1544 e ce ne descrive i caratteri: "in Somasca fu stabilito che si continuasse la scuola, ma non si accettassero che figlioli atti a servire Dio e di cui i parenti piacer havessero che si istruissero nella pietà, facendo loro osservare le regole della scuola stabilite". (3) Quindi accanto all'orfanotrofio, o meglio l'orfanotrofio stesso aveva assunto il nome di "Scuola", e formava come un piccolo probando: gli orfanelli dovevano attendere agli studi, ed avevano una particolare assistenza dai Padri. E' vero che accanto agli orfani si era cominciato ad aggiungere anche alcuni figli di gentiluomini in forza del testamento di Girolamo Calchi, uno dei protettori dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano; ma nel 1547 si pensò bene di venire a trattative per ridurre la fondazione di Somasca al primitivo spirito, procedendo alle pratiche con gli esecutori testamentari di Girolamo Calchi per "escludere li figlioli dei gentiluomini e così meglio aiutare qualcuno dei nostri poveri"; (4) mentre alla istituzione di Somasca si provvide più direttamente con un sacerdote direttore appositamente incaricato e con "aiuti" per insegnare. Il Tagliabue, nel suo volume: "Seminari milanesi in terra bergamasca" (pag. 13) scrisse già: "quel collegio (di Somasca) non accoglieva soltanto orfani (prima del 1560); già da tempo giovani della valle di S. Martino avviati alla carriera sacerdotale vi aveano trovato maestri e scuola di umanità"; e cita il caso di prete Bernardino Ghisleni di Pontida, il quale "humanis litteris operam dedit in collegio Somascae". e questo negli anni anteriori al 1550. Parla ancora di questo fatto a pag. 46. Ma possiamo affermare sulla scorta di documenti che detto prete Bernardino compì i suoi studi umanistici in Somasca pri-

ma del 1547; probabilmente egli fu del numero di quei "figlioli di gentiluomini" che furono licenziati da Somasca secondo le disposizioni del 1547, e che usufruirono fra gli anni 1544 (e prima) e 1547 della "schola" di cui parla il Capitolo del 1544 (il Ghisleni fu ordinato sacerdote nel 1555 a 25 anni). Egli poi apparteneva ad un'agiata famiglia.

Per riguardo a Milano, è noto che nell'orfanotrofio di S. Martino venivano educati anche alcuni orfani negli studi, non solo elementari, come in tutti gli altri orfanotrofi geronimiani, ma anche di grammatica per quelli destinati al sacerdozio; il che dette luogo di lì a pochi anni alle fondazioni degli orfanotrofi-probandati della Colombara e di Triulzio, che erano succursali di S. Martino. Allontanati poi da Somasca i "figli dei gentiluomini" della fondazione Calchi, questi passarono all'orfanotrofio di S. Martino, di cui Girolamo Calchi era deputato, e in cui insegnava il dotto umanista P. Primo dei Conti, già compagno di S. Girolamo, e che era uno dei deputati di S. Martino. (5)

A Pavia poi, i Somaschi governavano, istruendoli nelle lettere e nelle arti meccaniche, gli orfani della Colombina. Nel 1547 il P. Angiolmarco Gambarana aveva fondato l'ospizio delle vedove in S. Maria Maddalena; si assistevano le orfane e le convertite, aiutandole "con i guadagni delle orfane"; (16) insomma l'attività dei figli di S. Girolamo in quest'epoca di pre-riforma tridentina era molto accentuata e impressionante in Pavia. Era naturale che i reggenti della città e della Curia, fra cui un parente dello stesso P. Angiolmarco Gambarana, l'abate Giacomo Francesco, si rivolgessero proprio ai Somaschi per avere aiuto nell'opera che intendevano formare. Già fin dal 1545 i Somaschi, trattandosi di "fissare un luogo, dove ritirarsi potessero i fratelli della Compagnia dei Poveri per attendere allo spirito, alla mortificazione e agli *studi sacri*", (7) di istituire cioè in certo qual modo una casa professa di formazione, volsero prima gli sguardi a Somasca, ma poi preferirono Pavia, quantunque dovessero ancora pensare a trovare "persone atte all'ammaestramento dei giovani".

Dobbiamo quindi legittimamente supporre che già nel 1548 esistesse a Pavia un nucleo di giovani intenti a formarsi nello spirito e nello studio alla vita religiosa. Quando una ventina d'anni dopo il P. Angiolmarco acquisterà il monastero di S. Maiolo e vi fonderà il primo ufficiale studentato somasco, non farà che completare questo suo antico programma.

Intanto, come avverrà nel 1566 a Somasca, che il seminario rurale di S. Carlo vi verrà fondato appunto approfittando dell'esperienza dei PP. Somaschi e della analoga istituzione che essi ivi già avevano; così, nel 1548, anche qui a Pavia si cercò di iniziare un seminario, approfittando non solo dell'esempio dei Somaschi in Somasca e in Milano, ma anche di quanto già essi stavano attuando in Pavia stessa. Riuscì la progettata istituzione pavese? Non lo sappiamo: sembra di no; documenti comprovanti non ce ne sono (ma potrebbro esserci); ad ogni modo

la data iniziale ed ufficiale del seminario pavese è più tardiva.

Credo non essere lontano dal vero, anche constatando, oltre ad altre prove, che uno degli interpellanti è un Gambarana, parente del P. Angiolmarco, riconoscere in questo documento la ispirazione, almeno indiretta, dello stesso P. Gambarana; il quale, se fu illustre e benemerito per tanti altri titoli, lo fu in modo particolare per questo: di aver compreso la necessità della formazione del clero secolare e regolare, e averla favorita, a Somasca, a Milano, a Pavia, e altrove, precorrendo quelli che saranno i dettami del Concilio Tridentino.

Il presente documento ci rivela anche un altro dato storico: è una lettera scritta dagli abati della provvisione della città di Pavia il 9 aprile 1548 ai Padri delli poveri orfani congregati a Brescia. Orbene, il Capitolo del 1548, come costa dagli *Acta Congregationis*, non si radunò in aprile, ma in settembre, in Verona, ossia nell'epoca in cui si era soliti allora celebrare i Capitoli di tutta la Compagnia; il nostro documento quindi ci fa conoscere, o almeno sospettare, che nell'aprile del 1548 fu convocata a Brescia una "Dieta" o Capitolo minore, in uso a quei tempi, e di cui molte, ma non tutte, sono registrate negli *Acta Congregationis*.

P. M. TENTORIO C.R.S.

NOTE

- (1) cfr. Valle Luigi: il seminario di Pavia; Pavia 1907, pag. 23.
- (2) cfr. Cistellini: *Figure della Riforma pretridentina* - Brescia 1948.
- (3) *Acta Congr.*: A.M.G., B-52, pag. 31.
- (4) *Acta Congr.*: ibi, pag. 36.
- (5) Cfr. Arch. Stato Milano: Fondo Relig., cart. 513, n. 9.
- (6) in: *Vita del Servo di Dio D. Angiol Marco de' Conti Gambarana* - Venezia 1865 (passim).
- (7) *Acta Congr.*: ibi, pag. 33 - E' bene notare che in questi anni proprio in Pavia alcuni membri della Compagnia, recentemente unita ai Teatini, tentavano di organizzarsi in forma religiosa, come ci è testimoniato dalla lettera che i Visitatori dei Teatini scrissero a Napoli per propugnare la unione; vi si diceva fra l'altro: "... in Pavia, dove avranno una chiesa per dar principio al culto divino, et già si sono ridotti alcuni sacerdoti di quelli che vogliono far il voto, *con alcuni chierici*, et un prete secolar facoltoso che si è dato all'opere pie li vol far fabricar, et accomodar per il servitio del Signore per modo che sperano del bene assai a gloria de Dio, dicendo che da un tempo in qua si hanno liberati da molti fastidi di diversi luoghi, et essersi ristretti, et che hora solamente hanno in cura in alcuni luoghi qualche pochi putti, alli quali si insegna, et secondo che li vedono atti al chiericato li anderanno alevando al culto divino, et che hanno già di buoni spiriti, et che hanno buoni principii di lettere greche et latine, et se li faria legger Teologia, et instruir nella Sacra Sacra Scrittura". (cfr. P. Pio Bianchini: *Per la storia della nostra Congreg.*; in *"Rivista Ordine PP. Som.* fasc. 125, pag...

CRONACA

CRONACA MESSICANA

La data del 1 Giugno 1958 va scritta a caratteri d'oro nella storia della nostra Missione americana e — perché no? — anche in quella della nostra amata Congregazione, dato che in questo giorno si è ufficialmente inaugurato in Messico il Nido delle nostre vocazioni somasche.

I nostri Padri si erano recati colà già da due anni, ma le numerose difficoltà degli inizi, la mancanza di personale e la scarsa conoscenza del territorio, avevano impedito finora di poter realizzare quello che era il motivo principale, se non unico, di quella nostra fondazione.



Messico 1-VI-1958 - Inaugurazione del Probandato

E proprio dal sacrificio, è nato ora questo nostro piccolo Seminario, fonte di tanta speranza.

L'edificio — che è ora per soli venti alunni, ma che il prossimo anno ne potrà contenere già il doppio — è sorto attiguo all'a casa religiosa, offerta ai nostri Padri all'inizio della fondazione. Dormitori, studio, Cappella, cortili, tutto è nato come per incanto e quasi tutto è stato pagato da generosi benefattori, fra cui dobbiamo ricordare la famiglia Rosales e la Sig.na Renovales, veramente tanto buoni e tanto generosi. Anche i letti, i materassi, i comodini, le sedie, i tavoli, tutto è stato regalato, e tutto è nuovo, molto bello, anche troppo! Perfino per il vitto c'è chi aiuta generosamente.

Le cerimonie dell'inaugurazione — in quel radiosio primo Giugno — sono cominciate alle dieci con la S. Messa celebrata dal M.R.P. Vice Provinciale che, al Vangelo, ha magistralmente

delineata la missione e l'opera del sacerdote e del religioso somasco nell'apostolato universale della Chiesa. Varie mamme hanno pianto udendo dal labbro del Padre che il sacrificio di offrire i loro Figli al Signore, sarebbe stato fonte di benedizioni per la famiglia tutta e che potevano essere perciò orgogliose che Gesù avesse posato il suo sguardo amoroso sulla loro casa, scegliendovi un apostolo della Chiesa e della gioventù.

P. Vice Provinciale parlò di nuovo ricordando le difficoltà fra cui era nata l'Opera, ringraziando i benefattori ed i parenti degli alunni, e'ogiando i Padri - specialmente il P. Bertola - che vi avevano lavorato con vero spirito di sacrificio. Mentre si svolgeva il rito religioso, un radiocronista spiegava il significato delle cerimonie, dava dati su S. Girolamo, sull'opera e la missione specifica dei PP. Somaschi. - Un pranzo



Messico 1-VI-1958 - Inaugurazione del Probandato

fraterno, a cui partecipavano i benefattori ed i parenti degli alunni, chiuse quella gioiosa festa.

Al Giovedì seguente, festa del Corpus Domini, vi fu la solenne Consacrazione dei nostri Probandi alla Madonna, nella sua grandiosa Basilica di Guadalupe. L'Eccmo e Rev.mo Arcivescovo aveva voluto concedere al nostro P. Vice Prov. l'onore di portare il SS.mo nella Processione che in Messico - per le leggi antireligiose - si svolge solo nell'interno delle Chiese. I nostri Probandi, tutti vestiti da Chierichetti, entrarono così fino nel presbiterio per concessione specialissima, perché tale luogo è riservato unicamente al clero della Basilica.

Dopo la cerimonia i nostri ragazzi, con il P. Vice Prov. ed il P. Direttore che li accompagnavano, ebbero speciale colazione in casa della Sig.na Renovales, ed, in seguito, furono ricevuti nell'ambasciata degli U.S.A. dove vennero loro offerti dolci, gelati e bibite. - Al pomeriggio poterono visitare il giar-

dino zoologico, monumenti e luoghi celebri della città, conoscere il P. Giuseppe Mojica, già famoso artista d'Opera ed attore cinematografico e che sta ora filmando la sua vita dalla sua celebre autobiografia "Io peccatore". Non mancarono neppure dolci e rinfreschi prima presso le Suore belghe del Collegio S. Cuore e poi nell'ambasciata de El Salvador.

L'atto solenne della Consacrazione alla Madonna, ancora nel suo Santuario, ed il canto del Te Deum, sigillarono quella giornata che rimarrà indimenticabile nel ricordo di quanti hanno avuta la gioia di viverla.

IL CRONISTA

FESTA (onomastico) DI S. GIROLAMO EMILIANI AL CALVARIO (America - S. Salvador)

I Padri Somaschi prepararono con cura gli animi per celebrare la festa di S. Girolamo che fu preceduta da una solenne novena con Messa cantata e predica serale.

Nelle prediche della novena si toccarono punti molto importanti per la vita cristiana e meritano particolare ricordo la viva devozione del S. Fondatore alla Vergine Maria, la sua vita penitente, il suo apostolato fra gli operai ed i contadini, il suo amore ai piccoli orfani e il fatto di essere stato un grande precursore dell'apostolato moderno che si chiama Azione Cattolica.

Tutti i fedeli furono unanimi nella preparazione di questa festa. Così l'A.C. Femminile preparò i piccoli per la prima Comunione e raccolse denari per dar loro vestito e colazione.

Le "Damas Adoradoras" offrirono un pranzo a duecento poveri; i membri di "el Santo via Crucis" che servirono un pranzo ai piccoli della scuola "correccional" di La Ceiba, e infine gli uomini di Azione Cattolica e le Cooperatrici Somasche che diedero il loro generoso obolo e gli operai Cattolici dell'UNOC che con la loro presenza diedero maggior solennità alla festa.

Il giorno più solenne fu domenica 20 luglio. Dalle cinque del mattino vi furono sempre Messe con grande partecipazione e pietà dei fedeli. La chiesa era splendidamente adornata con meravigliosi arazzi rossi, molti fiori e profusione di luci. I piccoli fin dalle prime ore cominciarono ad affluire alla chiesa parrocchiale, belli nei loro abitini bianchi con le loro faccine allegre perchè stavano per essere oggetto dell'amorosa carezza di Gesù bambino nella Santa Comunione che Sua Ecc. Rev.ma Mons. Valladares avrebbe distribuita nella solenne Messa cantata delle sette.

Alle nove arrivò al tempio l'Ecc.mo Nunzio Apostolico Mons. Giuseppe Paupini, fra una grande moltitudine di fedeli che lo acclamavano. La banda di guerra della scuola Correccional di La Ceiba e i tamburi e i clarini del Collegio Emiliani di Santa Anita con le bandiere e insegne porsero gli onori del caso. Fa-

cevano ala nella navata centrale una folta schiera di uomini del "Santo Via Crucis", dell'A.C. e gli operai cattolici.

Alla porta i figli di S. Giro'lamo, i seminaristi di S. Josè de la Montana e di Guacotecti porsero il loro saluto al Prelato. L'Ecc.mo Nunzio si degnò di celebrare la solennissima Messa pontificale che fu cantata da uno scelto coro di voci. Al vangelo Mons. Paupini con grande eloquenza pronunciò il panegirico del Santo.

Monsignore volle premiare i partecipanti alla Messa con una benedizione speciale con annessa indulgenza plenaria.

Alle dodici le "Damas Adoradoras" offrirono un pranzo ai poveri. Membri del "Santo via Crucis" dell'A.C. e operai cattolici si portarono al Collegio Emiliani per offrire un pranzo agli orfanelli de La Ceiba.

Lascerà in noi grato ricordo questa festa che quest'anno è stata così intima; in essa risalta come principale festeggiante Mons. Giuseppe Paupini Nunzio Ecc.mo della Santa Sede.

Dio voglia che le virtù del grande padre degli Orfani incontrino eco e ripercussione nei nostri cuori, in modo che cerchiamo di essere apostoli del bene, poichè ce n'è tanto bisogno nella nostra amata patria!

(da "Orientacion", S. Salvador 4-VIII-1958).

ROMA - S. ALESSIO ALL'AVENTINO

Domenica 13 luglio

Anche quest'anno le Ordinazioni Sacerdotali sono state compiute nella nostra Ven.le Basilica di S. Alessio.

Celebrò il rito solenne S. E. R. Mons. Luigi Traglia, il quale conferì l'ordine del Suddiaconato a 42 chierici e l'ordine del Presbiterato a 12 diaconi, di cui 6 nostri e 6 americani.

La cerimonia s'è svolta con la massima solennità ed esattezza. Il rito fu solenne per la partecipazione straordinaria del popolo, tra cui molti americani, e soprattutto per la presenza dei nostri Rev.mi Superiori, del vescovo S. E. R. Mons. O' Connor, Rettore del Pontificio Collegio Americano del Nord, del vicerettore del medesimo Collegio, del Rettore della Università di S. Anselmo, P. Mayer e di numerosi sacerdoti.

Le cerimonie ed il canto sono state eseguite con molta precisione dai Chierici del Collegio Americano del Nord.

Il giorno seguente i 6 Sacerdoti novelli hanno celebrato contemporaneamente, alla presenza dei loro cari familiari, il loro Primo Sacrificio. Al termine della S. Messa, il P. Giuseppe Casati rivolse la sua parola di incoraggiamento e di augurio ai Sacerdoti ed ai parenti.

Ai nostri Novelli Sacerdoti l'augurio di un santo e fecondo apostolato.

Il giorno 16 luglio Superiori, Sacerdoti Novelli e Chierici Teologi sono stati presenti alla solenne udienza che il Santo Padre ha concesso in S. Pietro. Quando il Santo Padre, tra i vari gruppi, chiamò anche il nostro, rispose sorridente al nostro affettuoso applauso.

S. Girolamo sul teleschermo.

Oggi, 17 agosto 1958, alle ore 11 dalla nostra Ven.le Basilica di S. Alessio è stata trasmessa la S. Messa per Televisione.

E' la prima volta che S. Girolamo compare sul teleschermo; questo ha procurato grande gioia ai Suoi Figli. Di Lui sono state dette brevi ma significative parole e ci è stata promessa una — non lontana — ritrasmissione.

Ecco il testo della trasmissione che ci interessa più direttamente: un riassunto storico relativo a S. Alessio e alla Basilica e alcuni cenni sul nostro Ordine e sul nostro Fondatore.

1 — *La basilica di S. Alessio sull'Aventino.*

La chiesa di S. Alessio sorge sull'Aventino, il colle raccolto e suggestivo che più serba la maestà e il vestigio della Roma antica. Il sacro edificio, costruito tra il V e il VI secolo, aveva la forma di basilica romana ed era coperto da un semplice tetto in legno a capriate scoperte come le primitive basiliche. Le tre navate erano divise da 16 colonne di marmo numidico. Ampliato nel secolo 9°, fu restaurato dai monaci Gerolamini nel 1582. Il tempio fu interamente ricostruito nel 1750 per opera del Card. Quirini, titolare della basilica, che l'adornò d'una volta leggera e slanciata e sostituì le colonne con solidi pilastri.

Varie furono le vicende che caratterizzarono nel corso dei secoli la storia della basilica. Nel 975 il Pontefice Benedetto VII elesse a titolare della basilica il Metropolita greco Sergio Damasceno, venuto a Roma dall'Oriente dopo l'invasione dei saraceni. Il Metropolita fondò nel monastero attiguo alla chiesa un cenobio benedettino dando vita a una comunità religiosa che ben presto si distinse per fervore e austerità di vita.

Qui vissero inoltre S. Adalberto Vescovo di Praga, i Santi Anastasio e Bonifacio, apostoli della Russia meridionale, S. Gaudenzio e altri venerati religiosi, celebri per santità e dottrina.

In fondo alla navata sinistra vi è la cappella di S. Alessio, morto qui sull'Aventino il 17 luglio del 398. Il Santo, di nobile e ricca famiglia romana, trascorse molti anni a Edessa, in Oriente, vivendo in povertà e preghiera. Nella parte superiore è raffigurata una scala a ricordo del lungo periodo che il Santo passò ignorato da tutti in un misero sottoscala. Più in basso vi è la statua del Santo, scalzo e in abito di pellegrino, giacente sopra una ruvida stuoia. L'opera scultorea di Andrea Bergondi ha pregio di modellatura e di espressione e tutta la cappella è un nobile e animato lavoro dell'arte barocca. Sotto l'altare maggiore si apre una cripta, nel cui centro si trova un altare consa-

crato nel 1218 dal Pontefice Onorio III; è dedicato a S. Tommaso da Cantorbury, vescovo e martire. Ogni qual volta si scende in una di queste cripte si prova l'impressione di distaccarsi dalla vita, per penetrare in un mondo lontano nel cui raccolto silenzio ogni cosa trascolora, ogni affanno si placa e l'anima sulle ali della Fede varca i confini del tempo e si innalza nella contemplazione delle eterne verità. Nel lento fluire dei secoli, uomini e cose passano: Dio solo resta, immutabile ed eterno.

Nel transetto di destra si apre la Cappella della Vergine venerata sotto il titolo di Madonna della intercessione. Secondo una pia tradizione la sacra immagine sarebbe stata portata a Roma dal Metropolita Sergio Damasceno, dalla cattedrale di Edessa; e sarebbe la stessa immagine davanti alla quale soleva pregare S. Alessio negli anni di penitenza trascorsi in Oriente.

La prodigiosa Icone fu incoronata solennemente dal Capitolo Vaticano il 15 Giugno 1645. Innanzi ad essa, a cui nel corso dei secoli uno stuolo innumerevole di fedeli confidò le proprie ansie e le proprie speranze, anche Dante sostò in preghiera quando, raccolto sull'Aventino

"di Roma a contemplar l'eterno fato"

entrò nella Chiesa di S. Alessio e fu visto

"bacciar la terra che calcaro i piedi
del volontario poverel di Cristo".

2 — *I Padri Somaschi.*

La Basilica di S. Alessio è officiata dai Padri Somaschi. Quest'Ordine religioso, fondato da S. Girolamo nel 1528, ha come missione specifica l'assistenza spirituale e materiale degli orfani e della gioventù abbandonata. Da cinque secoli questi religiosi svolgono la loro opera provvidenziale con silenzioso ardimento e con generosa carità, seguendo il fulgido esempio del santo Fondatore che tutto abbandonò, onori e ricchezze e la stessa città natale, per dedicarsi alla cura amorosa degli orfani, per portare sollievo a ogni miseria.

3 — *S. Girolamo Emiliani.*

Nato a Venezia da nobile famiglia nel 1486, S. Girolamo Emiliani trascorse la sua giovinezza combattendo valorosamente su vari campi di battaglia e acquistandosi fama di prode condottiero. Nel 1511 fu fatto prigioniero e nella solitudine del carcere la luce della grazia lo illuminò e lo trasformò; egli si avvicinò a Dio e si preparò alla grande missione che lo attendeva. Liberato prodigiosamente dal carcere dalla Vergine, S. Girolamo iniziò la sua opera di carità facendo del bene a tutti: asciugò le lacrime di coloro che soffrivano, portò il sorriso e la gioia nei cuori dei giovani e li amò intensamente dedicandosi ad essi con tutte le sue forze fino all'ultimo istante della vita. Verona, Brescia, Milano, Bergamo, Pavia: queste le tappe del suo glo-

rioso pellegrinare, conclusosi nella quiete serena di Somasca, piccolo paese sul lago di Lecco, l'8 febbraio 1537.

Le immagini del Santo lo raffigurano sempre inginocchiato ai piedi della Vergine. La devozione a Maria fu il faro della sua vita, la forza nella lotta, la luce che illuminò il suo cammino verso la santità. Alla Vergine consacrò la sua esistenza, affidò l'Ordine religioso da lui fondato. Tutta la sua opera può compendiarsi in questo suo ardente desiderio di vedere la Vergine circondata di anime belle, protese in alto nel loro candore, come bianche cattedrali di marmo; anime di giovani che lottano generosamente per la difesa o per la conquista di una purezza senz'ombra, per il trionfo del bene sul male.

4 — *Commento della Comunione* (domenica 12. dopo Pent.).

Il pegno della santificazione, la sicurezza della liberazione è presente nel Sacramento dell'Eucarestia. L'immagine viva di questo potere santificatore liberatore è data dalle parole della liturgia, la quale chiama il Cristo "Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo": Agnello purissimo, immolatosi per ottenere il perdono dei nostri peccati, vittima innocente sacrificatasi per la nostra liberazione.

Il mistero d'amore racchiuso in questo olocausto ha ispirato i più grandi eroismi ai Santi. S. Girolamo Emiliani si è soffermato su questa realtà, si è ispirato a questa visione ed ha preso di qui l'avvio per ogni suo patimento, per ogni sua azione. L'ardore apostolico, lo zelo della sua carità, la generosità della sua dedizione hanno l'origine in questo Sangue di Cristo sgorgante dalle sue ferite.

INCREMENTO DELL'ORDINE

AGGREGATI

Enrico e Teresa Bosso - Antignano (Asti)	Celeste e Margherita Crespi - Castano Primo (Milano)
Maria e Teresina Santambrogio - Monza	Laracca Gabriele - Latina
Luigi e Angela Bollini - Rho	Maestra Maria Dell'Oro - Castello sopra Lecco (Como)
Davide e Felicità Colombo - Boffalora Ticino (Milano)	Prof. Dotto Guido Farina - Albano (Roma)
Def.to Nicola e Clelia Gazzera - Dogliani (Cuneo)	De Ambrogio Vincenzo e Allorio Giuditta - Oddolengo Grande
Def.to Giovanni e Giuseppina Casati - Rebbio (Como)	Maria Santi ved. Tentorio (Como)

ORDINAZIONI

DIACONATO

Frascati, 6 Luglio 1958

D. Bianco Giorgio
D. Luigi Grimaldi
D. Vincenzo Gorga

SACERDOTI

S. Alessio 13 Luglio 1958

P. Gaetano Santambrogio
P. Giancarlo Casati
P. Francesco Colombo
P. Luigi Bosso
P. Giannino Bollini
P. Francesco Gazzera

AGGREGATI DEFUNTI

EVELLINA PADIGLIONI

Dal 1951 è aggregata "in spiritualibus" al nostro Ordine. Seguiva con una incessante preghiera le nostre vocazioni. Vissuta per diversi anni accanto al nostro Studentato Teologico ha potuto conoscere e tradurre in pratica lo spirito di S. Girolamo. Fedele ed esemplare nel lavoro; possedeva una profonda vita interiore che traspariva dalle sue parole e dalle azioni.

Negli ultimi anni, colpita da una dolorosa malattia, che la consumava lentamente, diceva che ringraziava il Signore perchè le lasciava ancora buone le gambe per recarsi in chiesa la mattina. Ivi passava due ore ascoltando SS. Messe.

Il Signore l'ha chiamata a sé il giorno 9 giugno. Consapevole della sua sorte, chiese l'Estrema Unzione e rispose devotamente a tutte le preghiere. Quando non poté più parlare, scrisse su un foglio atto di fede: "Starò meglio io di voi".

MARIA BELLONI

A Milano il 10 luglio lasciava questa terra, dopo diversi anni di sofferenze. E' stata aggregata "in spiritualibus" al nostro Ordine nel 1953.

Donna forte e profondamente consapevole che le ricchezze il Signore le dà perchè uno possa fare del bene, aveva impegnato i suoi averi in opere altamente sociali, la più celebre delle quali è la "Casa del giovane lavoratore" in Milano.

Conosciuta la nostra opera di Albano ha voluto contribuire largamente alla sua realizzazione.

Amava i nostri ragazzi ed era tutta felice quando si poteva trattenerne in mezzo a loro.

GATTI FRANCESCO.

RECENSIONI

VIRGILIO CHIESA: *La Chiesa di Sant'Antonio in Lugano, con trentadue illustrazioni fuori testo* - a cura della Banca Unione di Credito Lugano (1958).

La pubblicazione del presente volumetto, ottimamente curato, è dovuta all'iniziativa della B.U. di Credito di Lugano, che sorge accanto alla già nostra chiesa di S. Antonio; di cui volle rispettare il fascino e la monumentale storicità, facendo in modo che già nei progetti di costruzione la facciata della Banca fosse arretrata in modo da permettere che risaltasse meglio la facciata della Chiesa. La quale fu riedificata dai PP. Somaschi del vicino collegio nel sec. XVIII. Con minuzia di in-

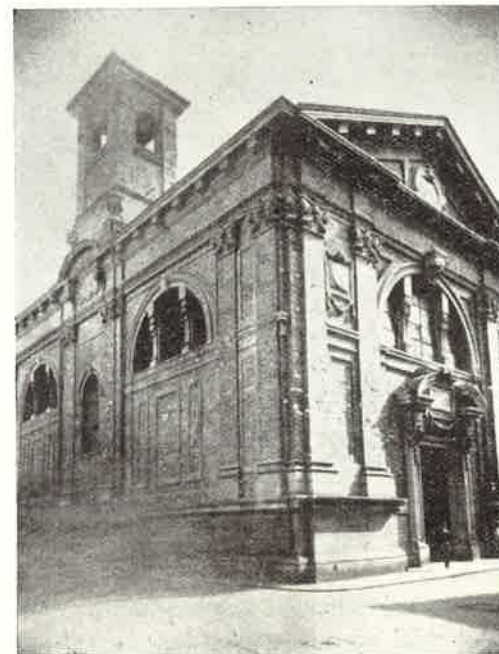


Lugano: sede (ora distrutta) del Collegio S. Antonio dei PP. Somaschi

formazioni, vasta documentazione, tratta anche dai nostri archivi, bellissime riproduzioni, la maggior parte inedite, la chiesa è illustrata in ogni suo aspetto, in modo tale che la lettura del volumetto può essere nel medesimo tempo una guida di piacevole lettura e una erudita informazione storico-artistica, esauriente. Che se alcuni particolari potevano essere tratti da altre fonti, in modo particolare dai libri degli Atti del collegio, la loro

mancanza non si desidera in questa opera, già fin troppo carica di notizie.

Del medesimo chiaro A. rendiamo noto anche il volume: *Il Liceo cantonale di Lugano, cenni storici*, pubblicato a cura del Dipartimento della Pubblica istruzione del Canton Ticino nel centenario della fondazione del Liceo (1054), erede legittimo del "Liceo" o collegio dei Somaschi, soppresso nel 1852. Il primo capitolo "*Il collegio dei Somaschi di S. Antonio*" dà un sommario sunto della storia dell'istituto dei Somaschi. Anche il 2° capitolo "*I primi progetti di riforma degli studi secondari*" ossia la storia della legislazione scolastica nel Canton Ticino nel primo cinquantennio del secolo scorso, e che condusse alla "seco-



Lugano: Chiesa F. S. Antonio; esterno

larizzazione" della istruzione scolastica secondaria, interessa la nostra storia. La quale fu per noi Somaschi alquanto dolorosa, ma non ingloriosa, in quegli ultimi decenni, in cui la tradizione religiosa e cattolica dovette difendersi dagli attacchi laicisti e liberaleggianti, pure accedendo a quanto di sano e di non offensivo verso una giusta libertà si poteva trovare nelle nuove riforme. Ad ogni modo, come anche ci attesta il libro del Prof. Chiesa, è merito della scuola somasca l'aver tramandato e trasfuso nel nuovo istituto liceale "secolarizzato" di Lugano, di

cui gettò le fondamenta e preparò la vita, quello spirito di latinità e italianità, quindi di sana cultura, che ancora lo pervade.

L'antica sede del collegio più non sussiste; ma la chiesa di S. Antonio che ancora sussiste e porta in una lapide il nome del glorioso alunno Aless. Manzoni, rimane come simbolo e te-



Lugano: Chiesa S. Antonio; interno

stimonianza storica e culturale; e plaudiamo all'istituto bancario di Lugano, che col suo nobile atteggiamento ha voluto mostrare quanto posto ancora nella vita moderna hanno i valori tradizionali dello spirito e della cultura, anche e soprattutto religiosa.

M. T.

L'ARCHIVIO DELLA PROCURA GENERALE AL PRINCIPIO DEL SEC. XVIII

E' nota la sorte incontrata da tutti i nostri antichi archivi al principio del secolo XIX a causa della soppressione napoleonica. La dispersione del materiale documentario in essi custodito fu quasi totale. La maggior parte di tale materiale venne allora depositato negli Archivi di Stato, che si andarono nella occasione costituendo; ma, nella confusione, non poco finì irrimediabilmente perduto. Quello che l'Ordine poté conservare è, al confronto, ben misera cosa.

Tra gli antichi archivi il più importante, assieme all'Archivio generale di San Maiolo di Pavia, fu quello della Procura generale. Raccoglieva documenti di varia natura: bolle e decreti della Santa Sede, atti dei Capitoli generali e della Procura generale, memoriali, incartamenti di cause, lettere da tutte le case dell'Ordine, ecc., specialmente a partire dall'ultimo decennio del sec. XVI fino a tutto il sec. XVIII. Prima sua sede fu la casa di San Biagio a Montecitorio a Roma; di qui, nel 1695, passò a San Nicola ai Cesarini, che divenne la nuova residenza del Procuratore generale (1).

Anche l'archivio della Procura generale incontrò la sorte degli altri: anzi fu di quelli che subirono maggiori dispersioni. Nell'attuale Archivio della Procura non rimangono che i quattro volumi degli atti dei Procuratori generali, un altro volume di documenti e un inventario redatto nel 1707. Di questo inventario ci vogliamo occupare. Sulla scorta di esso possiamo ricomporre un quadro sufficientemente particolareggiato del materiale affluito nell'archivio durante il sec. XVII. La sua utilità è notevolmente accresciuta oggi che fortunati ritrovamenti presso l'Archivio Segreto Vaticano ci fanno sperare di poter ricostruire, almeno in parte, il disperso archivio della Procura generalizia.

Alcune notizie sulla redazione dell'inventario si possono desumere da una nota che vi legge a c. 85 v. Fu scritta il 21 aprile 1727, credo dal padre Santinelli.

L'ordinamento dell'archivio fu — secondo questa nota — opera del padre Giovanni Battista Lodovasio, nel tempo in cui occupò per la prima volta la carica di Procuratore generale (1704-1707) (2).

Egli si era trovato di fronte ad una quantità discreta di materiale, ma disordinatamente accumulato e, quindi, di difficile sfruttamento. Per il suo ufficio di Procuratore era invece necessario poter speditamente ritrovare quegli incartamenti la cui consultazione potesse essere richiesta dal disbrigo di eventuali pratiche. Questo scopo determinò il criterio, in base al quale egli procedette nel riordinamento dell'archivio, criterio che, evidentemente, non coincide con l'interesse storico.

Cominciò con il separare i documenti delle case che l'Ordine ancora possedeva da quelli delle istituzioni ormai abbandonate. Tra le carte del primo gruppo scelse quelle giudicate più utili — atti riguardanti tutto l'Ordine, atti riguardanti le varie case, distribuite per Provincie — e le rilegò in nove grossi tomi. In un tomo riuni vari fascicoli di atti dei Procuratori generali. Gli altri documenti di questo primo gruppo, e quelli del secondo, vennero distribuiti secondo l'argomento e legati in *mazzetti*.

Ordinato l'archivio il padre Lodovasio compilò un accurato inventario dei documenti dei nove tomi: per il resto si accontentò di indicazioni più che sommarie.

L'inventario è un volume cartaceo di carte 97, tra cui varie bianche, legato in pergamena, di cm. 19 x 26,5. Precede l'elenco — di mano non individuata — dei documenti contenuti nei nove volumi rilegati (carte 5-50). Lo stesso materiale viene poi distribuito in un indice per voci (carte 57-75). Questa parte è di mano del padre Lodovasio, come di sua mano è tutto il resto dell'inventario, se si eccettuano alcune aggiunte posteriori al 1707 e di scarsa entità (3).

Dopo l'ordinamento del padre Lodovasio l'archivio constava di tre parti: l'archivio propriamente detto, una *scansia inferiore* con dieci *ripartimenti* e una *scansia superiore* con nove.

I nove tomi rilegati, una cassetta di bolle e brevi autentici, un volume degli Atti dei Procuratori generali costituivano l'archivio propriamente detto.

Ecco un quadro del contenuto.

Nove tomi rilegati.

Tomo I: parte prima: Costituzioni e Privilegi (carte 360); parte seconda: atti per le nazioni della Provincia Romana (carte 110); parte terza: rescritti per il vocalato e superiorità (carte oltre 130).

Tomo II: Atti dei Capitoli generali e Definitori. Dopo il testamento del padre Carvani, conia del *Libro delle proposte*, documenti riguardanti i padri Anciolmarco Gambarana e Dorati, contiene gli atti dei Capitoli e Definitori generali del 1548. 1569 e, quasi senza interruzioni, dal 1588 al 1706. Vi erano inseriti anche gli strumenti di procura dei vari Procuratori generali. Opera di diverse mani è l'inventario dei corrispondenti atti dal 1707 al 1719. L'intero tomo è di carte 916.

Tomo III: parte prima: licenze per ricevere il nostro abito (carte 244); parte seconda: per la validità e nullità delle professioni (carte 220).

Tomo IV: Provincia di Lombardia: parte prima: Santa Maria Segreta di Milano (carte 1-248); San Pietro in Monforte di Milano (carte 249-350); San Bartolomeo di Merate (carte 1-450); San Maiolo di Pavia (carte 1-68); la Colombina di Pavia (carte 69-142).

Tomo V: Provincia di Lombardia: parte seconda: Collegio Gallio di Como (carte 1-126); Sant'Antonio di Lugano (car-

te 129-160); Sant'Andrea di Lodi (carte 162-290); Santa Lucia e San Geroldo di Cremona (carte 292-395); Santa Maria Piccola di Tortona (carte 397-464); San Siro di Alessandria (carte 467-482); Santo Stefano di Piacenza (carte 483-544); Santa Maria Egiziaca di Rivolta (carte 547-562); San Clemente di Casale (carte 563-600); Torino (carte 604-615); Biella Vercelli e Fossano (carte 618-717).

Tomo VI: Provincia Veneta: Trinità di Venezia (carte 1-24); S. Bartolomeo di Somasca (carte 25-48); San Giacomo e La Misericordia di Vicenza (carte 49-80); Santa Croce di Padova (carte 82-132); San Benedetto di Salò (carte 134-174); Sant'Agostino di Treviso (carte 176-207); S. Maria Maddalena e Seminario di Trento (carte 208-268); La Misericordia di Brescia (carte 269-316); San Bartolomeo di Brescia (carte 318-332); Bergamo (carte 334-391).

Tomo VII: Provincia Romana: parte prima: Santi Nicola e Biagio di Roma (carte 1-25); Collegio Clementino di Roma (carte 26-202); Sant'Angelo di Amelia (carte 213-327); San Giovanni Battista di Macerata (carte 1-230); Santissima Annunziata di Camerino (carte 232-258); Santa Maria Bianca di Ferrara (carte 1-191); San Nicolò di Ferrara (carte 192-264); Bologna (carte 266-277).

Tomo VIII: Provincia Romana: parte seconda: Maddalena di Genova (carte 1-195); San Giorgio di Novi (carte 198-203); Monache Turchine di Genova (carte 204-220); Santo Spirito di Genova (carte 1-188); San Carlo di Albenga (carte 1-130).

Tomo IX: Provincia Romana: parte terza: San Martino di Velletri (carte 1-216); San Demetrio di Napoli (carte 1-163); Santa Maria di Loreto di Napoli (carte 1-120); Collegio Caracciolo di Napoli (carte 122-130); Collegio Capece di Napoli (carte 132-134); Collegio Macedonio di Napoli (carte 135-176) (4).

Nella cassetta che custodiva, numerate, le bolle e i brevi autentici vi erano trentun documenti. Il più antico era un breve del 5 gennaio 1572 con cui San Pio V concedeva *stationi et indulgenze e di poter benedire corporali e paramenti sacri*; l'ultimo un breve di Alessandro VII del 14 marzo 1667 *per la sepoltura dei nostri alunni*. Tre documenti sono di San Pio V, uno di Sisto V, sette di Clemente VII, otto di Paolo V, quattro di Gregorio XV, sei di Urbano VIII e due di Alessandro VII.

Nella stessa cassetta era conservato anche un libretto in carta pecora con copia di altri brevi e bolle: dalla bolla di Paolo III del 6 giugno 1540 di approvazione della Congregazione ad una di Paolo V del 9 novembre 1607 sulla comunicazione dei privilegi dei mendicanti: quattordici in tutto: due di Paolo III, uno di Paolo IV, uno di Pio IV, due di Pio V, una di Sisto V, cinque di Clemente VIII e due di Paolo V.

Il libro degli Atti della Procura generale raccoglieva *quattro libri fatti in diversi tempi... cominciando dall'anno 1611 all'anno 1707*, ma presentava molte lacune *mancandoci moltissimi anni*.

Nella *scansia inferiore* si trovavano quelle carte che, pur riferendosi ad istituzioni ancora in vita nel 1707, non erano state giudicate di interesse tale da venir rilegate nei nove volumi sopra descritti.

Dei dieci scompartimenti in cui era divisa, i primi due contenevano scritture spettanti all'ufficio del Procuratore generale, tre erano destinati alle scritture della Provincia Lombarda, uno per le scritture della Provincia Veneta, gli altri quattro per le scritture della Provincia Romana.

L'inventario è più che sommario in questa parte: "Le scritture poste in questi ripartimenti sono quelle, che si è stimato meno espediente di legare nelli nove tomi registrati di sopra; e consistono per lo più in lettere, e scritture replicate. Che se poi tra esse, o tra le altre, che vi si ponessero, dalli M.to R.di Padri Procuratori Generali pro tempore si trovassero alcune degne di notarsi, si potria fare un indice particolare delle medesime, o pure aggiungerle all'indice delle materie, citando i ripartimenti. Nelli due primi ripartimenti dove sono le scritture spettanti all'ufficio del Procuratore Generale vi è qualche scrittura da notarsi; ma come che sono poche, si lascia di farne indice, quando siano accresciute. Nel ripartimento della Provincia Lombarda n. 3 si conservano gli Atti fatti tra il nostro Collegio di S. Maria degli Angeli di Lodi, et il Monastero di S. Cristoforo delli RR. P. Olivetani contiguo, per lo strepito delle nostre scuole, che i detti Padri contigui supponevano, disturbasse i divini officii. Nel ripartimento della Provincia Romana n. 6 si conservano gli Atti fatti per il Palazzo Santoro donato alli nostri Collegii di S. Biagio Montecitorio di Roma e S. Demetrio di Napoli".

Nota ancora che l'interesse dell'organizzatore dell'archivio non coincideva con l'interesse dello storico, per il quale il materiale raccolto in questi scompartimenti aveva valore almeno uguale a quello rilegato nei nove volumi. Anzi uno sguardo anche rapido ai documenti rinvenuti presso l'Archivio Vaticano, molti dei quali, specialmente lettere, facevano parte di questa sezione dell'archivio, mostra che essi avevano un interesse notevole.

La *scansia superiore*, divisa in nove ripartimenti, conservava le scritture più antiche e — dal nostro punto di vista — più interessanti della Procura generale.

Nei primi due si trovavano memoriali, lettere, ecc. riguardanti la Congregazione della Dottrina Cristiana, per il periodo di tempo in cui fu unita al nostro Ordine (1616-1647).

Nel terzo e quarto vi erano gli incartamenti di quarantacinque processi, dal 1592 al 1701.

Nel quinto erano conservate *scritture appartenenti a case lasciate dai nostri, o trattate di fondarsi e non fondate*. Ecco l'elenco delle istituzioni interessate dai documenti: per le case lasciate: orfani di Siena (1602); Collegio Greco di Roma (1604); La Pietà di Napoli (1610); Seminario di Ravenna (1613); San-

ta Maria del Carmine di Giovinazzo (1615); Santa Maria del Monte di Caserta (1618); Civita Ducale in Abruzzo (1620); San Tommaso di Aquino di Melfi (1690). Le case *trattate di fondarsi e non fondate* sono: S. Procolo di Piovenza (1611); luogo di Busseto del Duca di Parma (1613); Chiesa a Reggio (1614); S. Stefano di Ferrara (1620); luogo in Bologna (1623); Abbazia Mater Domini di Nocera (1626); Seminario di Messina (1642); S. Giovanni in Corte di Napoli (1642); luogo in Mantova (1652); luogo in Somma.

L'elenco continua con i nomi di altre istituzioni già possedute dall'Ordine: orfani di Verona, orfani di Roma a Capranica, Accademia di Triulzio, orfani di Genova, Santo Angelo Custode di Torino, San Carlo di Albenga, Accademia del Porto di Bologna, Seminario di Belluno, Collegio Ravascheri di Chiavari, Santa Maria di Loreto di Napoli, orfani di Reggio, orfani di Como, Parrocchia di Santo Stefano a Tivoli, Seminario di Treviso, Seminario di Lodi, Orfanotrofio di San Leonardo in Como, orfanotrofio di San Gottardo in Como, orfanotrofio di Merone, Santa Maria degli Angeli di Tivoli. Questa seconda parte dell'elenco però è di altra mano e, naturalmente, di epoca posteriore all'ordinamento dell'archivio. Penso che l'intento del continuatore sia stato soltanto quello di fornirci una lista delle opere già possedute dall'Ordine e dubito assai che, specialmente per alcune delle case da lui annotate, l'archivio conservasse i relativi documenti.

Nel sesto scompartimento si trovavano alcuni mazzetti di lettere antiche e nel settimo scritto di morale e discorsi di alcuni procuratori generali antichi (5).

L'ultimo scompartimento conteneva un po' di tutto: alcune stampe di bolle, costituzioni e decreti; alcune copie delle costituzioni antiche; alcune copie della scrittura fatta dal Procuratore generale Giov. Battista Fassadoni *in difesa della perpetuità e restrizione dei vocali*; alcune relazioni per la beatificazione e canonizzazione dei santi (6).

Al termine di questa rassegna viene spontaneo chiedersi quanto di questo prezioso materiale sia oggi rintracciabile. Se la parte conservata nel nostro Archivio della Procura è quasi nulla, notevole invece è quella giacente presso l'Archivio Segreto Vaticano. Anzi vi sono buone ragioni per ritenere che non tutto il nostro materiale giacente presso il medesimo Archivio sia già stato rinvenuto. Dell'argomento ci occuperemo in un prossimo articolo.

P. CARLO PELLEGRINI C.R.S.

NOTE

(1) Cfr. M. TENTORIO. Per il I° Centenario della fondazione di S. Alessio all'Aventino, in Rivista C. Som., XXI (1946), pagg. 139 segg.

(2) Il padre G. Batt. Lodovasio, napoletano, fu due volte Procuratore generale: dal 1704 al 1707 la prima volta, dal 1714 al 1717 la seconda; dal 1717 al 1720 ricoprì la carica di Preposito generale; nel 1727 era

Assistente generale. Sul padre Lodovasio cfr. G. CEVASCO, *Somasca Graduada*, Vercelli 1743, pag. 96; G. CEVASCO - C. MOIZO, *Breviario storico di religiosi illustri della Congregazione di Somasca*, Genova 1898, pag. 168.

(3) Ecco l'elenco delle voci di questa seconda parte dell'inventario: *Indice delle scritture medesime registrate di sopra, ordinate di nuovo le più notabili secondo l'ordine della materia alle quali spettano 1707: alimenti, alternativa, amministrazione, apostati, assoluzioni, atti, benefici, capitoli ossia patti, censi, compagnie, confessione, decime, depositi, elezioni, eredità, esenzione, fondazione, interdetto, licenza, lite, maestro di novizi, maestri di scuola o lettori, messe, novizi, orfani, ospiti, parrocchie, passaggio, predicatori, professione, protettore, riforma, sacramenti, seminarj, sostituti, soppressione, stato, superiore, tasse, testamento, vocali, vicario, visita, unione, quindenni.*

(4) In epoca posteriore furono aggiunti alcuni documenti sul Collegio Manzi di Napoli e sul Reale Collegio Ferdinando della Nunziatella e un Tomo X dal titolo: *Bullae, Brevia et Decreta*. Ma l'inventario di questo tomo è appena iniziato.

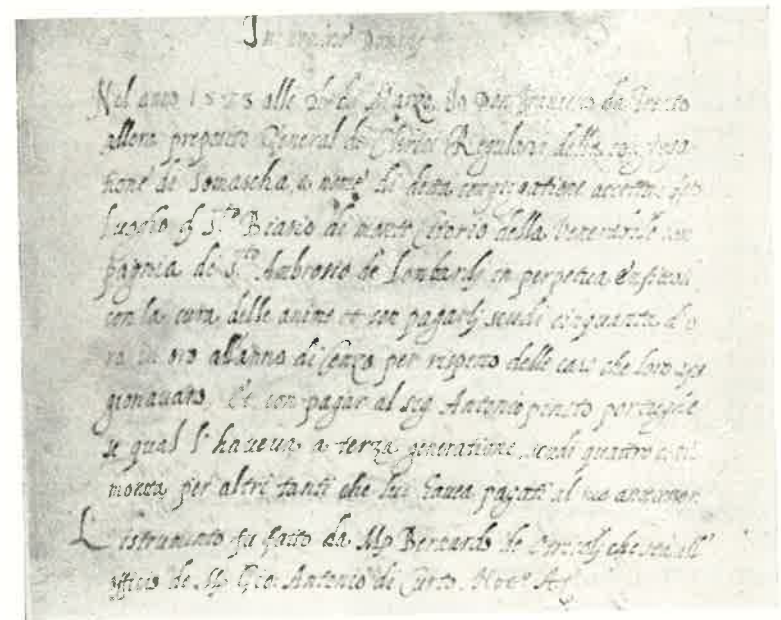
(5) Ritengo che fra questi scritti ve ne fossero in particolare del Padre Fabreschi, che fu Procuratore generale per 23 anni (cfr. A. STOPPIGLIA, *Statistica*, I, pagg. 80-81) e del Padre Alessandro Boccoli, che morì proprio nell'ufficio di Procuratore generale il 10 febbraio 1626 (cfr. A. STOPPIGLIA, *Statistica*, I, pagg. 62-63), tutti e due validi canonisti e teologi.

(6) Gli atti per la causa di beatificazione di san Girolamo, buona parte dei quali sono conservati nell'attuale Archivio della Procura, in quegli anni non erano depositati nell'Archivio. Dal 1701 al 1710 infatti l'incarico di Postulatore della causa fu disgiunto da quello di Procuratore generale e ricoperto dal padre Gregorio D'Aste (Cfr. *Atti e Notizie per la Causa della Beatificazione del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca*, pag. 26, in Archivio della Procura Generale, VI, Q, 3).

CATALOGO DELL'ARCHIVIO STORICO DEI PP. SOMASCHI

d) LIBRI DELLE PROFESSIONI E DEI GIURAMENTI IN ATTO DI PROFESSIONE.

Nota — I registri più antichi adibiti unicamente alla registrazione degli Atti di Professione risalgono all'inizio del sec. XVII. Non sono stati trovati ancora tutti. Bisogna notare che l'Atto di Professione, ugualmente sia per i chierici che per i fratelli laici, era redatto in duplice copia: una sul registro apposito, una o due su fogli volanti; tutte le copie erano controfirmate da due testimoni, e autenticate dal notaio, dato che l'atto di professione comportava effetti sia in foro ecclesiastico che civile. In alcune case; specialmente in quelle che non erano sede di noviziato, l'atto di professione era registrato sul libro degli Atti della casa. Altro registro apposito era destinato, generalmente, ai



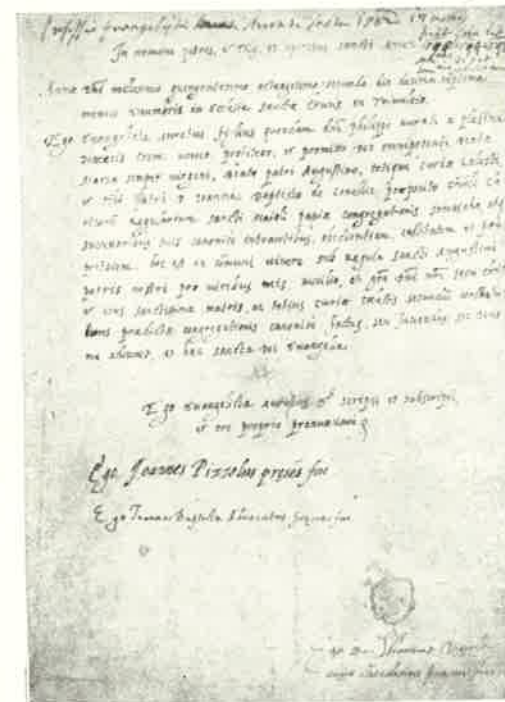
Inizio del libro degli Atti di S. Biagio in Montecitorio a Roma
(26 marzo 1537 - P. Francesco Spaur da Trento)

"Giuramenti", circa i quali va pure riferito quanto è stato detto per gli Atti di professione. I fogli volanti, quelli almeno che si sono conservati o ritrovati, sia degli Atti di professione, sia dei Giuramenti, sono depositati nelle Cartelle dei singoli religiosi. Ivi pure sono gli "Istrumenti di rinuncia", che il novizio faceva alla vigilia della professione, redatti mediante atto notarile.

Atti di Professioni religiose nel collegio S.
Francesco di Rapallo 1870 - 1910 B-22

Atti di Professione religiosa nell'istituto Emiliani di <i>Venezia</i>	1886 - 1890	B-23
Atti di Professione religiosa nella casa di <i>Somasca</i>	1873 - 1884	B-24
Atti di Professione religiosa in S. Pietro in Monforte di <i>Milano</i>	1684 - 1795	B-25
Atti di Professione religiosa in S. Maria Segreta di <i>Milano</i>	1724 - 1767	B-26
Atti di Professione religiosa in S. Maria Madd. di <i>Genova</i>	1688 - 1904	B-27
Atti di Professione religiosa in S. Maria della Pace di <i>Milano</i>	1850 - 1860	B-28
Atti di Professione religiosa in S. Maria Madd. di <i>Genova</i>	1906 -	B-29
Atti dei Giuramenti avanti la professione religiosa in S. Maria Segreta di <i>Milano</i>	1700 - 1749	B-30
Atti dei Giuramenti avanti la professione religiosa in S. Pietro in Monforte di <i>Milano</i>	1754 - 1792	B-31
Atti di Professione religiosa in SS. Nicola e Biagio ai Cesarini di <i>Roma</i>	1757 - 1846	B-32
Atti di Professione religiosa a <i>Venezia</i>	1971 - 1898	B-33
Atti di Professione religiosa nell'orfanotrofio dei Gesuati a <i>Venezia</i>	1852 - 1866	B-34
Atti di Professione religiosa nel Collegio Gallio di <i>Camo</i>	1851 - 1860	B-35
Atti di Professione religiosa alla Colombiana di <i>Pavia</i>	1773 - 1786	B-36
Libro delle proteste e professioni in S. Lucia di <i>Cremona</i>	1625 - 1635	B-36b
Libro delle proteste e professioni in S. Lucia di <i>Cremona</i>	1630 - 1759	B-36c
Elenco di vestizioni e Professioni durante il generalato del R.mo P. Gio. Batta Riva		B-37
Elenco di Professioni		B-37b
Elenchi dei primi professi (1569 - 1626) Padri e laici dei CRS. compilati in parte dal Ven. P. Evangelista Dorati e dal P. D. Bartolomeo Tiberi ed in parte da altri		B-67
Libro delli chierici Regolari di S. Maiolo di <i>Pavia</i> et <i>Somasca</i> , dove si scrive minutamente l'anno, il mese, et il giorno che ciascuno fa la Professione, così sacerdoti, come clerici, et laici, come appare al luoco suo		B-68
Atto notarile delle Professioni dei primi Padri 29 aprile 1569		B-80

Formule di Professione; ms.	B-85
Professioni dei primi Padri; ms.	B-87
Primi professi 1569-1627; ms.	B-99
Elenco di primi professi (tratto dagli Atti della Procura)	B-140



Instrumentum rogatum per Michaëlem Saccum in quo referuntur acta professionis sex priorum Patrum	C-18
Instrumentum rogatum per Michaëlem Saccum electionis R.mi DD. Caesaris Gambarae episc. Tortonensis pro prima professione	C-19 (continua)
	P. M. TENTORIO C.R.S.

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXIII - 1958



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

La Santità di Nostro Signore Pio Papa XII affidava ad una speciale Commissione di cinque Eminentissimi Cardinali di definire che cosa si debba intendere per Santuario, mancando una definizione nel Codice di Diritto Canonico.

In una Lettera dell'Eminentissimo Signor Cardinale Giuseppe Pizzardo in data 8 Febbraio 1956 si legge:... "Summus Pontifex, in Audientia concessa d. XXII mensis decembris a. D. MCMLV peculiaris Congregationis Praelato a Secretis, Eminentissimorum Patrum Cardinalium votum ratum habere dignatus est ac Sua Suprema Auctoritate munire, itemque adprobare ut Sanctuarii nomine intelligatur *Ecclesia seu aedes sacra divino cultui publice exercendo dicata, quae peculiarem pietatis causam* (ex. gr. ob imaginem sacram ibi veneratam, ob reliquiam ibi conditam, ob miraculum quod Deus ibi operatus sit, ob peculiarem indulgentiam ibi lucrandam), *a fidelibus constituitur meta peregrinationum ad gratias impetrandas vel vota solvenda*".

da Rivista Diocesana Milanese, XLV Maggio 1956, pag. 200.